

XXXIX.

TORNATA DI LUNEDÌ 20 FEBBRAIO 1905

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE GORIO.

INDICE.

Atti vari	Pag. 1188
Disegno di legge (Presentazione):	
Gabinetti dei ministri e dei sottosegretari di Stato (LUZZATTI)	1184
Interpellanze:	
Affrancamento delle servitù civiche (popolazioni rurali):	
BACCELLI ALFREDO	1158-66
DI SANT'ONOFRIO (sottosegretario di Stato).	1161-66
RAVA (ministro)	1162
Mancato raccolto oleario e agitazioni nel circondario di Palmi (Provvedimenti):	
DE NAVA	1166 81
DI SANT'ONOFRIO (sottosegretario di Stato)	1181
LUZZATTI (ministro)	1174
MAJORANA A. (ministro)	1175
MANTICA	1171-82
RAVA (ministro)	1180
VALENTINO	1171-83
Passaggio dello Stretto di Messina (Comunicazioni con la Sicilia):	
CAMAGNA	1185 86
TEDESCO (ministro)	1185-86
Interrogazioni:	
Commissario distrettuale (sotto prefetto) di Asiago:	
BRUNIALTI	1152
DI SANT'ONOFRIO (sottosegretario di Stato).	1151
Regificazione della scuola normale femminile di Teramo:	
DE MICHETTI	1152
ORLANDO (ministro).	1152
Collegio Ghislieri di Pavia:	
CREDARO	1153-54
ORLANDO (ministro).	1153-54
Guardie di finanza:	
ABOZZI	1155
CAMERA (sottosegretario di Stato)	1154-56
Reclusorio di Senigallia:	
DI SANT'ONOFRIO (sottosegretario di Stato).	1156
MONTI-GUARNIERI	1157
Verificazione di poteri (Comunicazione).	1187

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per motivi di salute, gli onorevoli: Bottacchi, di giorni 10; Ginori-Conti, di 6; Rizzetti, di 15. Per ufficio pubblico, l'onorevole Pompilj, di giorni 8.

(Sono conceduti).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Per accordi intervenuti tra l'interrogante e l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi è differita quella dell'onorevole Santini al ministro medesimo; e per la malattia dell'onorevole sottosegretario di Stato è rimandata quella dell'onorevole Marghieri all'onorevole ministro di grazia e giustizia.

Segue quella dell'onorevole Brunialti al ministro dell'interno « per sapere le ragioni per le quali da molti mesi non si provveda alla nomina del commissario distrettuale (sottoprefetto) di Asiago ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DI SANT'ONOFRIO, sottosegretario di Stato per l'interno. Per coprire il posto di commissario distrettuale di Asiago, che era vacante in seguito al trasferimento del dottor M. Ferrerati alla sottoprefettura di Guastalla, fu destinato con ordinanza del 30 dicembre ultimo scorso il dottor Giovanni Palazzini, commissario distrettuale a Feltre. Allorchè stava per recarsi alla residenza, questi faceva pervenire al Ministero, col mezzo del prefetto, un'istanza con la quale dichiarava di trovarsi nell'assoluta impossibilità di trasferirsi ad Asiago a causa

La seduta comincia alle ore 14.10.

MORANDO GIACOMO, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

di malattia, e l'istanza era corredata da certificato medico attestante che la infermità, pleurite essudativa dalla quale era stato colpito, aveva assunto carattere di gravità, per modo da richiedere una cura, salvo complicazione, di oltre quattro settimane.

Le dichiarazioni del dottor Palazzini furono poi confermate da una visita ordinata dall'autorità medica militare la quale poté accertare che egli trovavasi obbligato al letto.

In tale stato di cose, nell'intendimento di non lasciare sprovvisto di titolare l'importante commissariato di Asiago (è però da notare che nel Veneto quasi tutti i posti di commissari distrettuali non sono più coperti, lo sono soltanto due o tre, fra i quali quello di Asiago), il Ministero, con telegramma del 4 corrente, dispose che il consigliere della prefettura di Verona cavalier Riccardo Mozzi si recasse colà in temporanea missione; e fu prescelto il detto funzionario perchè conoscitore dei luoghi e delle persone essendo già stato ivi commissario nel 1900-901.

Il prefetto di Verona però fece conoscere a sua volta che il consigliere Mozzi era nella impossibilità di recarsi ad Asiago, perchè doveva sistemare un figliuolo e la propria famiglia.

Però, non potendo e non volendo lasciare Asiago senza commissario, ed anche per corrispondere alle premure che venivano fatte dall'onorevole Brunialti, è stato ordinato al cavaliere Mozzi di recarsi senza indugio ad Asiago lasciando da parte ogni questione di famiglia.

Spero che di queste dichiarazioni l'onorevole Brunialti si terrà soddisfatto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunialti per dichiarare se sia soddisfatto.

BRUNIALTI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato delle spiegazioni, che mi ha dato. Lo assicuro che sono perfettamente d'accordo con lui sulla convenienza che tutti i commissariati distrettuali che ancora restano nel Veneto siano a poco a poco aboliti.

Se io ho insistito perchè per ora sia lasciato un commissario distrettuale ad Asiago, è perchè questo capoluogo di circondario è lontano sei ore dal capoluogo della provincia e si trova sul confine dello Stato. Da qui la necessità, per coloro che hanno bisogno di vidimare un passaporto o di conferire anche per cosa di lieve importanza col rappresentante del Governo, di perdere,

non uno, ma due giorni, con una spesa non indifferente.

Quando Asiago sarà unito a Vicenza-dalla ferrovia e la distanza, che oggi è di sei ore, sarà ridotta a due, sarò il primo ad insistere presso il Governo per l'abolizione del commissariato di Asiago.

Ringrazio poi l'onorevole sottosegretario di Stato dell'ottimo funzionario che egli ha ora mandato colà, ma è superfluo gli faccia notare che il consigliere Mozzi è funzionario troppo elevato per quella residenza, nella quale non potrà rimanere a lungo. Ad ogni modo io sono certo che egli risolverà gli affari più urgenti e frattanto il Governo provvederà a mandare colà un funzionario più modesto.

Credo che quegli abitanti si accontenterebbero forse anche di un delegato di pubblica sicurezza, il quale possa però rimanere in quel luogo di confine, disagiato e difficile, fino a che le condizioni dei luoghi non saranno migliorate.

Quando ciò si verificherà, il commissariato di Asiago potrà essere soppresso, come sono stati soppressi quasi tutti gli altri commissariati del Veneto.

PRESIDENTE. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole De Michetti al ministro dell'istruzione pubblica « per apprendere se intenda e quando ripresentare il disegno di legge riguardante la conversione in governativa della scuola normale femminile provinciale di Teramo ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

ORLANDO, *ministro della istruzione pubblica*. Il disegno di legge cui allude l'onorevole de Michetti, presentato nella passata legislatura, cadde col chiudersi della legislatura medesima. Esso è pronto, e sarà presentato domani.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Michetti per dichiarare se sia soddisfatto.

DE MICHETTI. Mi dichiaro soddisfatto, nella fiducia che la presentazione di questo disegno di legge avvenga secondo la promessa dell'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Viene ora la interrogazione degli onorevoli Credaro, Rubini, Morando, Pavia, Gorio, Castiglioni, Da Como, Gattoni, Montemartini, Cabrini, Suardi, Arnaboldi, Dal Verme, Massimini, Chiesa Eugenio, Dugoni, Prinetti, Dell'Acqua, Gavazzi, Bonacossa, Cornaggia, Albasini, Canetta, Piccinelli, Sacchi, Romussi, Bergamasco, Carugati al ministro dell'istruzione pub-

blica « per sapere se intenda accogliere le proposte di riforma dello statuto del regio Collegio Ghislieri di Pavia secondo i voti concordi espressi dai rappresentanti di tutte le provincie lombarde, del comune e della Regia Università di Pavia e del Consorzio universitario lombardo ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. Non ripeterò all'onorevole Credaro la storia lunga e, per la questione presente, inutile, dei vari precedenti della riforma dello statuto del collegio Ghislieri, in rapporto alla rappresentanza delle provincie lombarde, rappresentanza ch'era già, del resto, stata ammessa e formava un patto contrattuale, allorchè il consorzio stesso fu costituito. L'onorevole Credaro sa inoltre come, sia pure per altra ragione, io inviai al collegio un regio commissario, il quale ne ha tenuta per diversi mesi l'amministrazione. Il commissario, per mie sollecitazioni, si è attivamente adoperato perchè su questa grave e dibattuta questione si venisse ad un accordo da parte di tutti gli enti interessati e da parte delle provincie lombarde. E l'onorevole Credaro neppure ignora come quelle provincie si siano accordate, proponendo alcune modificazioni dello statuto. In seguito a questo lavoro di preparazione, fu da me emanata una disposizione, con la quale invitavo il regio commissario a procedere alla ricomposizione del Consiglio. Ma la disposizione sollevò, fra i dubbi e le preoccupazioni, il timore che il ministro, o non volesse accettare la formola proposta dalle provincie lombarde o per lo meno intendesse rimandare *sine die* la soluzione di questa già troppo lunga ed incresciosa questione, che giova, invece, rapidamente definire.

Ora io potrei limitarmi a leggere all'onorevole Credaro il telegramma da me spedito sin da stamane ai vari presidenti delle deputazioni delle provincie lombarde, che mi avevano telegrafato in guisa da mostrare che i loro timori e i loro dubbi rispondono per l'appunto a quelli manifestati dall'onorevole Credaro e dai suoi colleghi col presentare la loro interrogazione. Io, dunque, ho telegrafato ai presidenti delle deputazioni provinciali di Milano, di Bergamo, di Cremona, di Brescia, di Sondrio e di Como, così: « Assicuro formalmente a V. S. come ho assicurato ad altri rappresentanti delle provincie lombarde, che disposizione da me data per ricostituzione Consiglio amministrativo collegio Ghislieri

non importa alcun pregiudizio ai voti concordemente manifestati dalle provincie stesse per riforme statutarie, nè indica affatto intento di rimandare soluzione questione. Miei proponimenti sono del tutto diversi. Ormai ritengo questione perfettamente matura ed inizierò senz'altro atti occorrenti per la definizione di essa, richiedendo pareri Corpi consultivi imposti per legge. Così essendo e dovendosi tali Corpi sentire in ogni ipotesi, sembrami che debba cessare ogni ragione di preoccupazioni e di dubbi, manifestati nel suo telegramma ».

Esprimo, quindi, la speranza che le preoccupazioni e i dubbi cessino anche nell'onorevole Credaro e ch'egli possa dichiararsi soddisfatto. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Credaro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CREDARO. Anche a nome degli altri deputati che hanno firmato la interrogazione ed ai quali va aggiunto, per suo espresso desiderio, il nome dell'onorevole Pistoia, io potrò dichiararmi soddisfatto, quando l'onorevole ministro esplicitamente affermi che col suo telegramma ai presidenti delle deputazioni provinciali lombarde ha inteso di impegnarsi a promuovere immediatamente la riforma dello statuto del collegio Ghislieri nel senso voluto da tutte le provincie lombarde, dal Consiglio comunale, dall'Università, dall'ospedale di S. Matteo, dalla provincia di Pavia ed in ultimo anche dai rappresentanti del collegio Ghislieri scelti dal commissario regio, come suoi mandatari nel consorzio universitario lombardo. Ormai, dopo anni di esitazioni sopra questa importantissima questione, attorno alla quale si raggruppano gli interessi della gioventù studiosa di condizione disagiata e dalla quale, in parte, dipendono gli alti fini didattici e scientifici della Università ticinese, noi Lombardi abbiamo conseguita una piena armonia. Il ministro ha in Pavia un commissario regio: secondo noi, si deve dare incarico a lui non di ricostituire, in base allo statuto attuale, una amministrazione che dopo pochi giorni dovrebbe decretare il proprio suicidio, ma d'iniziare direttamente e per *autorità patronale* la riforma dello statuto stesso, nel senso voluto da tutti gli enti interessati. Se questo è il significato del telegramma che l'onorevole ministro ha qui letto e che stamane ha mandato ai presidenti delle deputazioni lombarde, io mi dichiaro soddisfattissimo e lo ringrazio: se que-

sto non fosse, io dichiaro di convertire la mia interrogazione in interpellanza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Intendo procedere immediatamente alla riforma dello statuto del collegio Ghislieri; ma per ciò debbo certamente sentire il parere del Consiglio di Stato: e di questa necessità, spero, l'onorevole Credaro sarà convinto....

CREDARO. D'accordo.

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ponevasi poi una questione di alta e grave convenienza se, cioè, io dovessi, sentire, nel tempo stesso, la rappresentanza del collegio medesimo, intendo la rappresentanza normale e ordinaria, secondo gli statuti presenti. Ora giuridicamente, legalmente, normalmente, si può ritenere (dico si può ritenere, ma potrebbe anche negarsi) che un regio commissario abbia tutti i poteri del Consiglio ordinario organicamente rappresentante l'istituto.

CREDARO. Ci sono i presidenti.

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Aspetti, onorevole Credaro. Le concedo che legalmente ciò sia possibile; ma ella consentirà con me che non sarebbe nè conveniente, nè riguardoso l'accingersi a questa riforma, senza aver sentito il parere di tutti gli enti interessati. Quando io emisi il provvedimento, di procedere alla rinnovazione del Consiglio secondo l'antico statuto, non mi risultava ancora che tutti gli enti interessati, di cui il Consiglio è l'emanazione, avessero dato parere unanime sulla formula accettata dalle provincie lombarde; ed allora, il mio provvedimento si spiegava e si giustificava perfettamente, giacchè esso non significava che si volesse menare il can per l'aia, e tanto meno accennava a preconcetti, che assolutamente in me non sono. Si sarebbero perduti quindici-giorni, un mese al più, per una questione, che si trascina da anni, e l'inconveniente non sarebbe stato certo grande; ma poichè, da ulteriori notizie che mi sono pervenute, apparirebbe che tutti gli enti interessati hanno manifestato il loro consenso, se e in quanto ciò sia, io non ho più alcuna ragione d'insistere per la composizione del Consiglio.

CREDARO. Prendo atto di queste dichiarazioni e ringrazio anche a nome dei miei colleghi.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Guicciardini al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per conoscere se creda dare disposizioni per as-

sicurare l'osservanza della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli a Firenze, specialmente nei laboratori femminili»; ma, non essendo presente l'onorevole interrogante, essa s'intende ritirata.

Segue quella dell'onorevole Abozzi al ministro delle finanze «per sapere se intenda approvare l'interpretazione data dalla Direzione generale delle gabelle all'articolo 38 del regolamento 11 novembre 1896 con la declaratoria contenuta nella disposizione n. 29 del Bollettino ufficiale 1904, relativamente agli effetti penali derivanti dalla scadenza della ferma di servizio delle guardie di finanza».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di parlare.

CAMERA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. L'onorevole Abozzi sa benissimo che la circolare della Direzione generale delle gabelle pubblicata nel bollettino n. 6 del 1904, è una circolare esplicativa di due articoli, cioè dell'articolo 20 della legge 13 febbraio 1896 n. 40 sull'ordinamento delle regie guardie di finanza e degli articoli 38 e 39 del regolamento di istituzione e di disciplina per le guardie di finanza, dell'11 novembre 1896, n. 497. Io non so quindi comprendere l'interrogazione dell'onorevole Abozzi che come una raccomandazione, perchè i comandanti di circolo non mettano mai le guardie nella condizione di avere con ritardo quel foglio di congedo che è necessario per assodare il loro stato di cessazione di servizio.

In nessun'altra maniera potrei intendere questa interrogazione. Se nell'articolo 20 della legge dell'ordinamento delle guardie di finanza è detto che tutte le guardie che si allontanano senza giustificato motivo, dopo un certo periodo di tempo, sono dichiarate disertori, e se nel regolamento è detto che a tutte le guardie (a tutte, noti bene, l'onorevole Abozzi) è dato il congedo di scadenza di ferma, meno che nei casi indicati nell'articolo 39, cioè quando abbiano abbandonato il Corpo, senza estinguere il proprio debito verso il fondo di massa, o quando si trovino sottoposte a giudizi penali, oppure quando si trovino agli arresti di rigore, o quando siano sospese, o a carico di essependano giudizi presso le Commissioni di disciplina; se questo è stabilito, e se è proprio stabilito dall'articolo 38, che quando si tratta di debiti di massa è concessa all'agente una licenza provvisoria, io non saprei comprendere come potesse darsi una interpretazione diversa ad una disposizione che stabilisce le norme che determinano in

via ufficiale la cessazione del servizio. Quindi che cosa debbo pensare di fronte all'interrogazione dell'onorevole Abozzi?

Questo, che l'onorevole Abozzi desidera che i comandanti facciano in modo che quando la scadenza della ferma per ogni guardia di finanza è venuta, la guardia non sia messa in condizione eccezionale di cessare dal servizio per cessazione della ferma, senza avere avuto quel foglio che lo metta in condizione di non essere dichiarato disertore se si allontana dal Corpo per più di tre giorni. Questa è una situazione di cose che da un certo punto di vista non ammette discussione; e quando si è fatto quell'ordinamento si è perfino interpellato l'avvocato generale del Tribunale supremo di guerra e marina; ed egli non ha fatto altro che convenire a questo concetto; perchè anche per i soldati la qualifica ufficiale di cessazione dal servizio attivo deriva da quel congedo illimitato che si consegna al soldato nel momento che va a casa per cessazione del servizio militare. Quindi deve pensare l'onorevole Abozzi che, quando la scadenza è venuta, la licenza è concessa senza discussione e senza perdita di tempo. Ora io posso assicurare l'onorevole interrogante nel caso che questa sia un'interrogazione, come io penso, come debbo credere, che si riferisca precisamente ad una posizione che potrebbe essere fatta ad una guardia di finanza che non avesse subito il suo congedo e che si trovasse quindi di fronte all'articolo 20 della legge nel pericolo di essere dichiarato disertore, io posso assicurarlo che i comandanti di circolo si regolano in modo che in tutte le cessazioni di ferma non vi sia un istante solo in cui una guardia di finanza possa trovarsi nella condizione pericolosa di esser dichiarato disertore.

PRESIDENTE. L'onorevole Abozzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto della risposta che l'onorevole sottosegretario di Stato ha dato alla sua interrogazione.

ABOZZI. Permetta l'onorevole sottosegretario di Stato che alla sua ultima dichiarazione, dia questo significato: che, cioè, non si verificherà più l'inconveniente lamentato altre volte, e che il richiamo da me fatto al Governo ha cominciato già a dare un primo frutto; ma io attendo ulteriori provvedimenti, ispirati a criteri più liberali e meno restrittivi della libertà personale di quelli adottati dalla direzione generale delle gabelle. Questo attendo dal valore dei due egregi uomini che dirigono il Dicastero delle finanze. E poichè l'onore-

vole sottosegretario di Stato ha accennato a qualche dubbio sul concetto della mia interrogazione, dirò brevissime parole per spiegarla.

L'arruolamento nel corpo delle guardie di finanza è indiscutibilmente un atto bilaterale, da cui derivano diritti ed obblighi per l'amministrazione e per l'arruolato.

La durata della ferma è stabilita dall'accordo delle parti; quindi, scaduto questo termine, sorge il diritto nell'arruolato d'avere il suo foglio di congedo; diritto a cui deve corrispondere l'obbligo dell'amministrazione di rilasciarlo immediatamente. Coll'assicurazione data dall'onorevole sottosegretario di Stato s'impedirà la violazione di questo diritto riconosciuto esplicitamente dal regolamento.

Ma non basta. Nessuno, credo, potrà accettare la teoria della direzione generale delle gabelle, cioè, che il foglio di congedo sia la condizione per far dichiarare cessato il servizio. Il servizio cessa *ipso jure*, con la scadenza del termine; nè può essere prorogato ad arbitrio di una delle parti. Il foglio di congedo può solo costituire la prova di questa cessazione di servizio; anzi io ritengo che il foglio di congedo si debba rilasciare nell'interesse non della amministrazione, ma soprattutto del privato, il quale se ne può servire per godere delle agevolanze nel viaggio di rimpatrio, e in qualunque occasione abbia bisogno di produrre quel documento.

Ora, con tutto il rispetto dovuto all'avvocato generale presso il Tribunale Supremo di guerra, io credo che nessun Tribunale potrà condannare come disertore un individuo che è già svincolato da ogni rapporto coll'amministrazione, che non riveste più la qualità di guardia.

Si è invocato l'articolo 20 della legge organica, il quale deve pure esser messo in armonia coll'articolo 9 della legge stessa.

Ma io modestamente osservo che l'articolo 20 contempla un caso ben diverso; il caso, cioè, in cui una guardia di finanza si allontani dal corpo mentre dura ancora il periodo della ferma. Questo concetto deriva chiaramente dal complesso delle disposizioni con le quali si è voluto precisare l'estremo del reato di diserzione.

L'articolo 9 poi che pure s'invoca dalla Direzione generale delle gabelle, mi pare che fornisca valido argomento per ritenere che, finita la ferma, l'individuo che voglia rinnovarla deve contrarre un nuovo arruolamento. È quindi logica e legittima la con-

seguenza, che con la scadenza del termine della ferma ogni rapporto giuridico fra l'amministrazione ed il privato cessa, salvi i casi espressamente stabiliti dall'articolo 39 del regolamento 11 novembre 1896.

Io ho creduto opportuno di richiamare l'attenzione del Governo sulle conseguenze che un'interpretazione così illiberale (mi si permetta la frase) potrà produrre; poichè, se, come ho detto, nessun tribunale accoglierà la interpretazione data dalla Direzione generale con la sua circolare, all'articolo 38 del regolamento testè ricordato, avverrà quel conflitto di poteri, che è sempre da deplorarsi. Io ho creduto di additare al Governo il pericolo; spero che il Governo vorrà e saprà prevenirlo.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di parlare.

CAMERA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Semplicemente per chiarire il mio concetto, dirò all'onorevole Abozzi che se egli vuol dire all'amministrazione delle finanze: si faccia in modo che le guardie di finanza le quali, per cessazione di ferma, sono libere, siano messe in condizione di avere il congedo, egli chiede una cosa giusta e il Ministero che mi onoro di rappresentare ha il dovere di fare in modo che inconvenienti non si verifichino, quantunque l'onorevole interrogante non ne abbia citato neppure uno.

Ma l'onorevole Abozzi sa che è giurisprudenza determinata e stabilita per tutti i corpi militarizzati che la carta che rappresenta la ferma di congedo è quella che determina la cessazione dal servizio; e che non è il caso di fare l'analogia fra un contratto che stabilisce un rapporto giuridico privato ed un arruolamento per un pubblico servizio, come è quello che è disimpegnato dagli agenti di finanza. Per fine di ferma sarebbe stranissimo (ed il collega interrogante converrà con me) che ogni soldato del regio esercito, come ogni guardia di finanza, si ritenesse in diritto di andare via e di avere spezzato ogni specie di rapporto con i superiori.

Per fine di ferma, quando mancano ragioni disciplinari, la guardia può solo pretendere che il suo diritto sia affermato, ma finchè questa affermazione in forma ufficiale non si verifichi, non è possibile che essa possa andare via; se ciò fosse possibile si rovinerebbe completamente l'edificio disciplinare su cui basa questo corpo al pari di tutti i corpi militarizzati.

L'onorevole Abozzi si assicuri che inconvenienti di ritardi non si verificheranno, ma si convinca pure che l'interpretazione data all'articolo 20 della legge ed agli articoli 38 e 39 del regolamento è quella che ormai costituisce dottrina liberale e pacifica giurisprudenza per tutti i corpi militarizzati.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Monti-Guarnieri al ministro dell'interno « sui nuovi fatti di ammutinamento al reclusorio di Senigallia e sulle intenzioni del Governo circa la permanenza di un battaglione di fanteria nella città per il servizio di guardia al reclusorio stesso ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. La casa di reclusione di Senigallia è un piccolo stabilimento capace al massimo di circa 130 posti e ridotto ad un ospedale di tubercolotici: infatti quasi tutti i condannati tubercolotici ivi vanno a finire. È da immaginare quanto sia difficile tenere a dovere una quantità di disgraziati colpiti da una malattia così terribile e generalmente reputata inguaribile. Vi è poi una differenza anche per la vittuazione, essendo questa diversa da quella fornita ai condannati comuni.

Avvenne che il direttore medico aveva ordinato un vitto speciale aumentando di qualche alimento speciale la razione ordinaria, mi sembra concedesse qualche uovo di più. In seguito però lo stesso direttore che è un medico di molto valore e molto ben visto dagli ammalati, credette opportuno di sopprimere una parte di questo aumento di vitto.

D'altra parte è da sapere che in genere il personale addetto a questo stabilimento dovendo aver a fare con i tubercolotici vi sta di mala voglia e cerca tutti i modi per andarsene. L'ultimo direttore poi lasciò molto a desiderare, tanto che fu rimosso e sostituito da un giovane valente il quale però era preceduto da fama di essere piuttosto severo.

Allora i detenuti, credendo che la diminuzione del vitto provenisse da ordine del nuovo direttore, si ammutinarono. L'onorevole interrogante comprende che con degli ammalati di quella specie non si possono usare i mezzi che generalmente si adoperano con i detenuti comuni. Si dovette quindi procedere con metodi molto blandi. I detenuti ne profittarono per continuare i tumulti che dettero occasione ad altre dimostrazioni in strada per opera della mala vita, poichè

pare che anche a Senigallia esista la mala vita.

Questi ultimi furono repressi dalla forza pubblica.

Il Ministero mandò allora sul posto un ispettore che a poco a poco rimise le cose a dovere. Le lagnanze mosse dai condannati relativamente al vitto furono riconosciute pressochè tutte destituite di fondamento, e quelle poche aventi parvenza o sostanza di attendibilità, per cui però vi era pure giustificazione da parte della direzione, vennero tacitate con opportune disposizioni, di guisa che la calma è ora ritornata.

Nuove disposizioni darà poi il Ministero allo scopo di evitare ulteriori casi di malumore, ed inoltre istruzioni all'attuale direttore a cui non è da imputare la colpa degli attuali disordini, anche per il poco tempo da che si trova colà.

La casa di pena di Senigallia è davvero in cattive condizioni. Difatti ne era stata da diverso tempo proposta la soppressione. Però fino ad ora il Ministero non ha creduto di adottare questo provvedimento. L'onorevole Monti-Guarnieri domanda l'invio stabile di un battaglione di fanteria per questi tubercolosi: un battaglione per 130 ammalati costituirebbe veramente un provvedimento un po' eccessivo. Non v'è ragione, almeno per motivi di pubblica sicurezza, d'avere un battaglione di truppa, tanto più che si è stabilito ora un'apposita guardia alle carceri. Ad ogni modo farò conoscere al Ministero della guerra questo desiderio manifestato a nome del municipio di Senigallia dall'onorevole Monti-Guarnieri, e se il Ministero della guerra crederà di potervi aderire, per parte del Ministero dell'interno non si porranno certo difficoltà alla soddisfazione di tale richiesta; ma ripeto, la cosa dipende esclusivamente dal Ministero della guerra.

PRESIDENTE. L'onorevole Monti-Guarnieri ha facoltà di parlare per dichiarare se sia o no soddisfatto.

MONTI-GUARNIERI. Io mi auguro che il nuovo direttore rimetta l'ordine e la disciplina nel reclusorio. L'onorevole sottosegretario di Stato dice che è un reclusorio di tubercolotici. Lo sarà, ma sono tubercolotici di una forza straordinaria, perchè in 20 mesi sono avvenuti due ammutinamenti e due evasioni, l'ultima evasione...

DI SANT'ONOFRIO, sottosegretario di Stato per l'interno. Sono i più cattivi.

MONTI-GUARNIERI. ...fu compiuta da otto reclusi: per riprenderli ci vollero sei

mesi, e di essi uno era arrivato a Vignale e due in Sicilia. Non so dunque se fossero veramente dei veri e propri tubercolotici. Certo è che l'ordine e la disciplina nel reclusorio non vi erano, perchè se in quella notte fossero voluti uscire dal reclusorio non solo quegli otto, ma tutti gli altri, lo potevano fare benissimo.

Quindi io approvo l'operato del Ministero dell'interno se ha mandato a Senigallia un direttore che rimetta l'ordine ed impedisca che di questi fatti e di queste evasioni, che hanno turbato anche la tranquillità e la sicurezza pubblica del mio paese, abbiano più a ripetersi. E che vi sia bisogno di ricondurre la disciplina in quello stabilimento io lo ricordo all'onorevole sottosegretario di Stato con questo fatto tipico.

Ella ha parlato del professor Ricci che è il medico del reclusorio; ebbene questo valoroso sanitario, che porta nell'esercizio del suo ministero tanto zelo e tanto affetto, fu fatto segno da uno di quei reclusi e addirittura come una possibile vittima.

Questo dalla direzione del reclusorio si ripeté, ma non si prese nessun provvedimento, tanto che un bel giorno mentre il dottor Ricci stava nell'ambulatorio del reclusorio per curare i malati, questo recluso cavò fuori dalla tasca il pugnale e non uccise il sanitario solo perchè questi, uomo forte e robusto mise il recluso a dovere. Ebbene, questo recluso fu allontanato, ma dopo tre mesi fu rimandato nuovamente a Senigallia. Come vede, le cose non procedono molto regolarmente.

Questo per la disciplina. Quanto alla necessità del battaglione di fanteria dirò all'onorevole ministro che mi contento anche, se si può fare il servizio, anche di una compagnia; ma la compagnia è assolutamente necessaria per le condizioni speciali del reclusorio, il quale si trova nell'antico castello Della Rovere, che per la sua postura richiede assolutamente una vigilanza non di due o tre guardiani soltanto, ma di parecchi guardiani. E siccome il numero dei guardiani è insufficiente, per il passato, finchè a Senigallia è stata di guarnigione la fanteria, il servizio speciale di vigilanza veniva fatto da una compagnia di soldati; ma sostituita alla fanteria la cavalleria, questo servizio non è stato più possibile ed allora sono cominciate quelle evasioni che lamentavo un momento prima.

Io mi auguro, dopo fatte queste dichiarazioni che l'onorevole sottosegretario di

Stato vorrà mettere una buona parola presso il Ministero della guerra in modo che questo desiderato della cittadinanza di Senigallia, possa esser sodisfatto, e che non si riduca tutto a quel lavaggio di mani, di cui fece uso, quella tal volta, Pilato, di buona memoria. (*ilarità*).

PRESIDENTE. Verrebbe ora una interrogazione che gli onorevoli Salvia e Guaracino hanno rivolta al ministro di grazia e giustizia. Ma, per accordi che gli interroganti hanno presi col ministro stesso, quest'interrogazione è rimandata ad altra seduta.

Interpellanze.

PRESIDENTE. Essendo esaurite le interrogazioni che erano iscritte nell'ordine del giorno, procederemo allo svolgimento delle interpellanze.

L'onorevole Baccelli Alfredo ha interpellato i ministri dell'interno e di agricoltura, industria e commercio, « per conoscere se intendano promuovere un attento studio sulle condizioni nelle quali si trovano le popolazioni rurali, dopo l'affrancazione delle servitù civiche, allo scopo di adottare adeguati provvedimenti ».

L'onorevole Baccelli Alfredo ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

BACCELLI ALFREDO. L'interpellanza che prendo oggi a svolgere, con brevi parole, fu già da me presentata nel dicembre dello scorso anno: cioè, molto tempo innanzi che il congresso dei contadini, tenutosi in Roma nei primi giorni del febbraio corrente, richiamasse la pubblica attenzione intorno al problema degli usi civici.

Le condizioni nelle quali si trova, da qualche tempo, il Lazio, sono senza dubbio anormali: le agitazioni serpeggiano; in circa settanta comuni sono scoppiati disordini; e, in oltre venti comuni, questi disordini e queste agitazioni hanno assunto forma così violenta, da giungere fino all'invasione delle terre e talvolta anche a conflitti con la forza armata. Mi basterà ricordare, fra tutti, il caso, più recente, di Palombara Sabina (dove la popolazione fu sempre assai mite e tranquilla); caso nel quale si ebbero a deplorare qualche ferito fra i contadini, molti feriti fra i carabinieri, e varie decine di arrestati, sì che la città fu gettata nella maggiore desolazione. E, mentre gli ingenui, gli ignari contadini erano arrestati, i principali eccitatori di quei disordini passeggiavano, e

passano ancora, tranquillamente per Roma.

Gravi sono le conseguenze che da questo stato di cose derivano. Anzitutto l'odio si accende sempre più vivo fra la classe dei proprietari e la classe dei contadini; e quest'odio più vivo diviene cagione di gravi conseguenze, quando si tratta di piccoli centri rurali, dove si è continuamente a contatto.

Nè basta. Anche economicamente, i danni non mancano. Infatti, avviene talvolta che molte terre che sono esaurite, e quindi non si prestano più a coltura, sotto la pressione della folla che minaccia, si concedono; mentre, d'altra parte, terre che si presterebbero ad essere coltivate, sol perchè appartengono a proprietari più forti, più ricchi, di tempra più salda, non sono concesse. E, in generale, i proprietari rimangono in uno stato di perplessità e d'incertezza intorno alle loro terre.

Chi vorrà spendere il proprio danaro per migliorarle, per avviarle verso una coltura più progredita, quando non si sa se coteste terre saranno domani degli attuali proprietari o d'altri? quando le folle possono entrare a zapparle e seminarle?

La condizione, dunque, è tale, da richiedere tutta l'attenzione del Governo e del Parlamento.

Quali sono di questa condizione di cose le cause? Io le esporrò, senza preoccuparmi se, parlando, possa, volta a volta, dispiacere all'uno o all'altro partito: le esporrò con onesta sincerità: perchè credo che, soltanto in questo modo, possa poi provvedersi adeguatamente al rimedio.

Le cause sono due: l'una è imputabile alla volontà degli uomini; l'altra è imputabile alla condizione delle cose.

Io consento che debba essere lasciata piena ed intera libertà a tutti coloro i quali vogliano organizzare le plebi rurali, per avviarle verso un miglioramento materiale e morale; consento che queste plebi rurali debbano essere raccolte, fatte più forti contro chi, in certe determinate circostanze, possa opprimerle.

Ma io non posso consentire (e credo che nessuno lo possa), che debba esser lecita la propaganda del delitto, del reato. A qualunque parte si appartenga, io credo che dobbiamo essere tutti d'accordo nel ritenere che la propaganda del delitto, del reato non debba assolutamente essere possibile.

Sventuratamente nella capitale, si sa, si

agita e ribolle, l'ha detto anche il Giusti, la gran fiumana del bene e del male. Non mancano temperamenti violenti con tendenze anarcoidi, non mancano avvocati senza cause che vanno a cercarle nei paesi e che desiderano di fare un po' di rumore attorno al loro nome. Sono questi che la domenica si lanciano nei paesi della nostra provincia e vanno a predicare. E che cosa predicano? Naturalmente ciò che può essere più accetto e più volentieri ascoltato dalla folla. Essi non guardano se veramente un diritto, che si afferma esistere, esista o no, non studiano la questione, se ne guardano bene. Sentono così per l'aria dire che in quelle terre un secolo e mezzo fa si legnava, in quelle altre un secolo fa si seminava, e vanno in piazza e senz'altro gridano: Vostre sono quelle terre!

E non si limitano, come dovrebbero, e sarebbero lodevoli se così si regolassero, a promuovere un'azione popolare, a ricorrere alla Commissione del gratuito patrocinio, perchè soccorra quest'azione, ma senz'altro, (è più semplice e spiccio!) dicono: Poichè diritti secolari su quelle terre esistono, andate ad invaderle, e se qualcuno vi sbarrerà il cammino, passategli sopra. Poi la sera questi signori tornano in città stanchi e rauchi e vanno alla direzione del partito a fare manifeste le loro grandi benemerienze, per le future occasioni, per essere iscritti nel libro dei futuri candidati. È vero che *multi sunt vocati, pauci autem electi*, ma questo poco importa. (*Ilarità*).

Intanto che cosa avviene fra le popolazioni? Le turbe fremono, ed è naturale; ad esse si uniscono, ed è anche più naturale, tutti gli oppositori al partito municipale, i quali vedono in tali circostanze un'occasione fortunata per potere abbattere l'amministrazione...

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Questo accade da per tutto.

BACCELLI ALFREDO. ... Quindi la folla si raduna, tamburo in testa (e bandiera anche, se c'è: tanto meglio); s'invadono le terre; si zappa, si semina. Nel piccolo paese non c'è, naturalmente, che un brigadiere dei carabinieri e qualche milite: che cosa possono fare? Cercano di impedire alla folla d'invadere le terre. Se ci riescono, tanto meglio; ma se non ci riescono (e questo avviene nel maggior numero dei casi) non hanno che scegliere: o il conflitto sanguinoso, dal quale tutti aborriamo, o lasciar fare e lasciar passare, come

dicevano i fisiocrati di buona memoria; e naturalmente il secondo partito è prescelto. Si lascia fare.

Intanto si telegrafa al prefetto. Il povero prefetto di Roma, un valentuomo, riceve cinque o sei telegrammi di questo genere, tutti i giorni, in modo che è distratto dalle sue funzioni amministrative per tali incidenti. Si chiamano bersaglieri e granatieri, che viceversa dovrebbero attendere agli esercizi militari e non andare a far mostra di forza nei paesi; e questi accorrono sul luogo, spiegano la loro forza; ed allora che avviene?

Avviene questo: la popolazione ha paura dell'esercito; i proprietari hanno paura della popolazione, il povero delegato, o ispettore che sia, ha paura della popolazione e dei soldati e più ancora ha paura del Ministero dell'interno, il quale è pronto ad addossare alle sue spalle i grossi guai che possono avvenire. Su questa triplice paura si fonda alla meglio una conciliazione abborracciata, nella quale coloro che hanno torto molte volte cedono, ma molte altre volte non cedono, se sono forti e tenaci; e coloro che hanno ragione, se sono di mite carattere e di scarse forze economiche, sono costretti alla loro volta a cedere. (*Approvazioni*).

L'accomodamento si stringe, l'economia rurale ne soffre dacchè molte volte, come già accennai, si cedono a cultura delle terre che non si dovrebbero coltivare perchè esaurite; e poi, dopo un mese o due, si torna da capo.

Si torna da capo e allora il conflitto può avvenire, e possono avvenire gli arresti e tutta la dolorosa odissea che noi conosciamo.

Ma mi affretto a dire che non soltanto cotesta è la ragione dell'attuale fermento: un'altra ragione, lo dissi già, sta nella condizione delle cose, e mi spiego subito.

Fino da quando, per la decadenza dell'Impero Romano, le terre italiche furono abbandonate, si cominciarono a costituire i diritti di pascolo pubblico, e tutti ricordiamo il celebre editto di Rotari del 643. Accanto ai diritti di pascolo sorsero i diritti di legnare e di seminare: i nuclei di popolazione seminavano per quel tanto che era necessario al loro sostentamento. Poi, siccome le condizioni della pubblica sicurezza in quei tempi erano gravi, così essi si rivolgevano ad un signore, cui si commendavano, come allora si diceva, perchè li proteggesse contro le incursioni ed in co,

rispettivo pagavano a quel signore un tributo.

D'altra parte molte terre erano concesse, in seguito ad imprese militari, a feudatari, e questi le subconcedevano, contro un'annua prestazione, al popolo; cosicché si formò una doppia fisionomia: il popolo lavorava ed esercitava un diritto sulla terra, il signore n'esigeva un tributo; e così si andò per lunghi secoli. Così per lunga serie di avi le terre sono state dal popolo agreste lavorate e fecondate. Fu male avergliele tolte, e non è a meravigliarsi se oggi questo popolo ha inasprito l'animo suo.

Perchè le terre furono tolte? Le voci degli economisti si fecero specialmente sentire nel principio del secolo scorso. Essi dissero, ed avevano ragione: la promiscuità della proprietà è dannosa al progresso agrario: dunque aboliamo la promiscuità. E questo concetto si fece valere anche sotto il Governo pontificio, il quale, dopo lunghi studi, nel 1849 emanò la famosa legge sull'affrancazione delle servitù. Ma in quella legge l'affrancazione era soltanto facoltativa, non obbligatoria; e riguardava solo le servitù di pascere e non quelle di legnare e di seminare, che si vollero mantenere come più necessarie alle popolazioni.

Se non che, ciò che fu saviamente fatto allora non fu saviamente fatto poi: nel 1888, volendosi obbedire alla voce degli economisti senza guardare la questione anche dal punto di vista sociale, che aveva grande importanza, con un tratto di penna si abolirono i diritti civici, si stabilì che l'affrancazione delle servitù dovesse essere non facoltativa ma obbligatoria, e si stabilì che tale affrancazione dovesse riguardare non solo le servitù di pascere ma anche quelle di legnare e di seminare.

Si procedette quindi all'affrancazione, e che cosa ne derivò? È facile dirlo: 798 mila ettari di terreno si trovavano nel Lazio liberi; 352 mila invece si trovavano gravati di servitù; stando alla relazione dell'onorevole Tittoni; anzi è a ritenere che questa ultima cifra sia anche più elevata, perchè, dopo, altri diritti furono accertati.

Si procedette nell'affrancazione, e una grande parte delle terre gravate da servitù fu affrancata: ma in quale proporzione avveniva l'affrancazione? Lo dicono le cifre della statistica incompleta, per altro, che si trova a disposizione degli studiosi.

Generalmente si faceva in questo modo: una piccola parte si dava come libera proprietà al Comune in rappresentanza degli

utenti, e una gran parte si concedeva libera al proprietario.

D'altronde, frattanto avvenne che la popolazione crebbe, e confrontando le cifre dell'ultimo censimento con quelle del 1882 si vede che la popolazione del Lazio da 903 mila abitanti è salita ad 1 milione e 196 mila: quindi da una parte la popolazione è cresciuta e dall'altra la terra a disposizione del popolo è grandemente diminuita.

Allora è il diritto di vivere che erompe anche dai petti più miti e più ingenui e s'impone; diciamolo francamente, s'impone alle coscienze civili.

Noi dunque vediamo in quali tristi condizioni queste popolazioni si trovino; e sappiamo altresì che non può venire in soccorso ad esse la piccola e la media proprietà, poichè la piccola e la media proprietà sono afflitte dalle crisi agrarie, dal debito ipotecario e altresì da un gravame eccessivo di imposte; ed esse non possono in alcuna maniera soccorrere i lavoratori della terra.

Questa è la verità delle cose, detta spassionatamente, con onesta sincerità.

Quale il rimedio? Io credo che debba innanzi tutto, con un provvedimento legislativo, sospendersi nei luoghi, dove ancora l'affrancazione non è avvenuta, l'esecuzione della legge del 1888. Le affrancazioni dovrebbero essere facoltative, non obbligatorie.

L'articolo 9 di quella legge, che stabilì eccezionalmente che potesse la terra essere riscattata dagli utenti contro un pagamento in denaro al proprietario, dovrebbe essere non più la eccezione, ma la regola, poichè dove la popolazione cresce e dove la popolazione è ignara di qualunque altra arte, priva di qualsiasi iniziativa e non ha modo di vivere, che lavorando la terra, questa terra non deve esserle contrastata.

Ma tutto ciò può essere compiuto colà, dove, come io poc'anzi dicevo, la legge sulle affrancazioni non è stata eseguita. Dove la legge è stata eseguita, il rimedio è più difficile, più arduo.

È necessario concedere ai Comuni la facoltà di assumere in affitto od in enfiteusi dei tenimenti, prossimi ai centri di popolazione: tenimenti, che debbono essere divisi in piccoli lotti tra le famiglie, componenti la popolazione rurale; è necessario che ai Comuni sieno concesse le maggiori possibili agevolazioni, perchè ciò sia fatto senza soverchio danno delle loro risorse finanziarie; è necessario altresì che tutto ciò sia

circondato dalle maggiori garanzie di giustizia, perchè non avvenga che le camarille locali concedano per favore ai loro amici ciò che neghino ad altri.

Non basta! Il contadino, il quale ha il suo piccolo tratto di terra da coltivare, ha bisogno dei mezzi di coltivazione, ed ecco come è necessario dare un impulso quanto maggiore sia possibile alla funzione dell'Istituto di credito agrario del Lazio (il quale fortunatamente è sorto a vita, e può venire in soccorso delle popolazioni rurali) facendo anche sorgere in ciascun luogo quegli enti intermedi, di cui parla la legge.

Se dunque così si provvederà da una parte al minuto credito, dall'altra alla concessione delle terre, e, finalmente, si darà impulso alle piccole industrie agrarie, come l'apiario, l'allevamento dei bachi, la coltura del lauro e via dicendo, e se a questo movimento si farà presiedere, con un concetto razionale, il professore ambulante (i professori ambulanti di agricoltura si trovano oggi sparsi in tutte le provincie) credo che renderemo un grande servizio alle plebi rurali. Noi le toglieremo da quello stato di miseria e di abbruttimento, nel quale oggi si trovano, e le avvieremo verso una relativa agiatezza.

Tuttavia io dichiaro subito che non ho inteso con questo abbozzo di risolvere il grave problema. Io il problema ho indicato al Governo: esso è degno del più attento e del più maturo studio. Oggi mi limito a chiedere soltanto questo: che il Governo voglia nominare una Commissione, non di senatori o di deputati, che hanno troppe cose da fare, ma di agricoltori provetti e contadini, che abbiano una certa istruzione, e di proprietari di terre, che conoscano lo stato delle cose, la quale Commissione studi in quali condizioni il Lazio si trovi, e proponga un disegno di legge, in cui concreti quali sono i rimedi da apportare.

Il Governo faccia suo il disegno di legge e lo presenti colla maggiore sollecitudine alla Camera; ed io sono convinto che la Camera lo discuterà ed approverà con sollecitudine non minore.

Soltanto così (io ho finito il mio dire), soltanto così, da una parte essendo saldi e rigidi nella osservanza della legge e nella tutela della proprietà; dall'altra dando soddisfazione ai veri bisogni del popolo, noi potremo fare opera di civiltà e di giustizia sociale, e potremo mantenere vivo nelle popolazioni rurali l'affetto alle nostre istituzioni. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'argomento così brillantemente e con tanta dottrina ed erudizione trattato dall'onorevole Alfredo Baccelli, è certamente degno dello studio del Parlamento e del Governo. Purtroppo la questione degli usi civici è causa di gravissimi disordini non solamente nella provincia romana, ma anche in altre provincie circosvicine: ed è causa di dissidi che, come bene ha osservato l'onorevole Baccelli, degenerano spesso in torbidi e disordini che richiedono l'intervento della forza pubblica e provocano frequenti conflitti talvolta con conseguenze dolorosissime.

L'onorevole Baccelli ha giustamente osservato non esser lecita la propaganda del delitto; ma mi corre obbligo dire che le autorità di pubblica sicurezza, ogni volta che possono accertare simile propaganda, fanno le relative denunce all'autorità giudiziaria, e naturalmente dipende da questa il dar seguito o no alle denunce.

È fuori di dubbio che i rappresentanti del potere esecutivo non mancano mai a questo loro dovere.

L'onorevole Baccelli ha parlato anche delle paurose transazioni che sono obbligati a fare i delegati di pubblica sicurezza. Io dico subito che, generalmente, gli agenti del Governo non intervengono nelle controversie se non quando ne sono richiesti: ma è fuori di dubbio che lo stato di malessere che questa questione degli usi civici ha creato in provincia di Roma, è gravissimo; e noi dobbiamo purtroppo assistere ad una ridda continua di truppe, come appunto osservava il collega Baccelli, le quali da un momento all'altro sono obbligate a passare qualche settimana di forzata villeggiatura ora in uno ed ora in altro dei castelli della campagna romana. A tutto questo è necessario provvedere, come giustamente reclama anche l'onorevole interpellante.

Ma come provvedere? Per porre rimedio ad un simile stato di cose non bastano le disposizioni amministrative emanate dal Ministero dell'interno e più specialmente da quello di agricoltura e commercio, nelle cui competenze veramente rientra questo argomento. Il testo unico della legge 3 agosto 1891 che ha raccolto tutte le leggi abolitrici di servitù di semina, pascolo, legnatico, ecc., ebbe un grave in-

conveniente: quello cioè di non determinare con certezza a chi ed in qual modo dovesse essere assegnato il corrispettivo dell'affrancazione che normalmente era deferito ai Comuni, spesso con grave pregiudizio degli ex-utenti che poco o nessuno interesse avevano nell'affrancamento. La legge 4 agosto 1894 dei demani collettivi cercò di correggere questo stato di cose, e quanti siamo anziani in questa Camera ricordiamo la bella e dotta relazione dell'onorevole Tittoni e la larga discussione che allora si fece nella Camera. Con quella legge furono infatti eliminati non pochi inconvenienti col dare agli utenti delle servitù affrancate una legale rappresentanza alla quale erano devoluti i corrispettivi dell'affrancazione, che prima spesso si assegnavano erroneamente alle amministrazioni comunali, e col dettare le norme generali regolatrici della vita interna e sociale dei nuovi enti agrari costituiti dagli ex-utenti delle servitù di affrancazioni.

Ma neppure con questa legge si sono ottenuti i risultati sperati, perchè i tumulti e i cupidi desideri eccitati dai propagandisti del delitto, come li chiama l'onorevole Baccelli, hanno continuato. Io quindi mi associo al partito suggerito dall'onorevole Baccelli stesso; cioè di tornare a studiare da capo la questione.

Ma qui io debbo accennare ad un'altra circostanza che prima avevo dimenticato; si tratta di concessioni antiche, voluminose, scritte per di più in cattivo latino, e quindi raramente si trovano persone dotate di tale buona volontà da mettersi a studiare a fondo queste concessioni: per modo che il più delle volte le cose rimangono nello stato pristino.

Ad ogni modo io posso promettere all'onorevole Baccelli che l'argomento sarà nuovamente studiato di accordo con l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, e dichiarare che l'idea accennata dall'onorevole Baccelli può giovare assai a quel miglioramento economico e sociale di una parte così nobile d'Italia che egli desidera e che noi pure desideriamo. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ringrazio l'onorevole Baccelli di avere portato nella Camera l'eco delle vive discussioni sollevate dalle agitazioni agrarie nel Lazio: questi fatti, che assumono

oggi carattere di una certa gravità per la insolita frequenza con cui si ripetono, impressionano specialmente coloro che non hanno dimestichezza con le vecchie tradizioni giuridiche degli usi civici e che perciò credono di trovarsi davanti ad un problema nuovo, di cui non conoscono l'origine e di cui sembra nella loro mente più strana la vicenda e più difficile la soluzione.

L'onorevole Baccelli ha preso argomento dai conflitti che si svolgono nel Lazio per ricordar qui la storia e l'evoluzione dell'istituto giuridico, così come nacque nei primi tempi e come si svolse nei secoli, fino alle servitù prediali civiche, quando per opera dei legislatori italiani cessò questa comunanza tradizionale d'interessi, perchè si riconobbe l'impossibilità di usare delle terre non proprie con rapporti giuridici che parevano tramontati, appunto in virtù delle nuove teorie economiche e dei nuovi progressi dell'agricoltura.

Io mi sono occupato, onorevole Baccelli, della grave questione con sentimento vivissimo di studioso, fin da quando lessi sui giornali le prime notizie di agitazioni e di dissidii di cui chiare nella mia mente non vedevo le cause, perchè debbo riconoscere che il Parlamento e l'opinione pubblica non sono stati sufficientemente illuminati sullo svolgersi di questi fatti, sull'essenza dell'istituzione degli usi civici sulle leggi che l'Italia moderna ha fatto con lo scopo di migliorare la condizione delle classi agricole di risolvere gli antichi conflitti, e di liquidare il passato che resta come un *detrito storico* in mezzo alle costruzioni giuridiche della vita moderna e nuova.

L'onorevole Baccelli ha trattato il problema prima dal lato politico, e ci ha brillantemente esposto della psicologia politica, studiando come nascono e si svolgono nel paese questi conflitti e quali sono spesse volte mire lontane e recondite degli agitatori. Gli ha risposto da pari suo il mio amico e collega Di Sant'Onofrio, assicurando che sono e saranno presi da parte del Governo, con ogni cura, i provvedimenti reputati necessari per assicurare la calma e garantire la libertà.

L'onorevole Baccelli ha quindi portato il problema nel campo economico, ed ha preso le mosse dalle teorie della scuola classica degli *economisti*, dalle dottrine del diritto individualistico, che miravano alla divisione delle terre tra gli utenti, ripartendole in piccole quote ecc. ecc., per dimostrare i non

buoni effetti che ne sono derivati. Ma l'onorevole Baccelli che ha fatto risalire il suo discorso fin alle prime terre italiche e alle vicende del feudalismo, quando i contadini per essere difesi da qualcuno, nel periodo storico così agitato e turbato si sottomettevano ai signori che presero le terre e lasciarono gli usi, e se l'è presa anche un po' con gli economisti (o almeno con una scuola di economisti) che consigliarono certe soluzioni le quali in pratica non furono trovate buone, consenta che io d'accordo con lui nel ricordar le origini storiche, segua, come merita, l'interessante esposizione che egli ha fatto, nelle sue osservazioni critiche. Egli ha ricordato l'uso pieno delle servitù civiche che durò fino al 1849, e il primo e savio passo fatto dalla legislazione pontificia che volendo toglierle e favorire l'agricoltura e la proprietà, limitò la liberazione delle servitù a quei casi in cui non si feriva un interesse collettivo. E non tolse la servitù di semina a favore dei contadini che così vedevano assicurato il pane.

Ora è bene chiarire lo scopo della notificazione pontificia del 29 dicembre 1849; essa si limitava a disporre l'affrancazione delle servitù di pascere, vendere erbe e fidare; ma ciò non perchè ritenesse necessaria l'esistenza delle altre servitù, bensì perchè queste da affrancare erano più delle altre di ostacolo al progresso dell'agricoltura, e perciò se ne decretava l'abolizione, pur rendendola facoltativa. Questo primo tentativo, lodevole ed anche sufficiente per il tempo in cui fu compiuto, ebbe poi esplicazione e compimento con la legge del 24 giugno 1888. Ma l'onorevole Baccelli ha affermato che non si è trovata un'adeguata soluzione nei temperamenti che il Parlamento italiano ha adottati con la legge del 1888.

In linea generale riconosco come l'onorevole Baccelli abbia fatto una esposizione veridica.

Io non esito a dire che la legge 1888, così come è stata applicata, e così come si è svolta mano mano nella vita pratica, (poichè ogni giorno quando leggo di queste agitazioni che si manifestano e turbano a vita dei paesi del Lazio, cerco di rifare la storia delle origini e delle vicende per averne un concetto esatto) sia stata più utile ai proprietari, e l'onorevole Baccelli ha espresso questo pensiero benchè non l'abbia detto nettamente.

Io comprendo che la legge sia stata più utile ai proprietari che non a coloro che avevano antico il diritto di esercitare le servitù di questo genere. Ma questo risultato non è soltanto dovuto alla legge per se stessa, sibbene è in gran parte conseguenza del modo in cui è stata applicata; perchè una delle parti contendenti, gli utenti, si trova spesso in condizione d'inferiorità di fronte all'altra, il proprietario, -che è in grado di tutelare i suoi interessi più efficacemente che non sappia farlo una intera popolazione. E la difesa che dovrebbe esercitare il comune a pro degli abitanti spesso si risolve a maggior detrimento dei diritti di questi; sia perchè il comune è negligente, sia perchè gli amministratori comunali hanno interessi opposti a quelli della generalità degli abitanti.

E vi ha un'altra considerazione: l'aumento della popolazione, pur senza ricordare gli economisti più recenti, come Loria, e prima di tutte la teoria di Ricardo sulla rendita, basta a spiegare il fatto, come questa popolazione crescente, stimolata da nuovi bisogni, e resa edotta dei propri diritti, si dovesse trovare a disagio quando vide diminuire improvvisamente la quantità della terra che aveva prima la possibilità di coltivare.

Certo, se fosse sorta una legge, la quale, seguendo il rapido movimento dell'odierno progresso, avesse imposto di esercitare l'industria agraria con perfezionamenti di tecnica o con gli ingrassi chimici, o si fossero cercati tutti i mezzi che aumentano la produzione, questo fatto sarebbe servito di correttivo al turbamento di interessi prodotto dalle leggi di affrancazione delle servitù. La Toscana lo mostra. Ma questo non è avvenuto; e tutti sappiamo che nel Lazio non si sono presto rinnovate le colture, e diffuse le buone e scientifiche norme agrarie. L'onorevole Baccelli ha ricordato: un decimo delle terre fu dato per le servitù che cessavano; e nove decimi furono costituiti in libera proprietà agli antichi domini. Ora a parte che pur sui nove decimi rimasti ai proprietari non è escluso che il lavoro agricolo si eserciti sotto altro titolo che non sia l'esercizio della servitù, è da notare che la legge dell'88 in questi 16 anni da che è stata promulgata non ha avuto applicazione compiuta, perchè di tutte le terre che ha citato l'onorevole Baccelli in misura di centinaia e migliaia di ettari, solamente 150 mila ettari sono stati affrancati dalle servitù, di questi, 40 mila soltanto sono stati

dati in libera proprietà a coloro che erano i vecchi utenti.

Ma l'onorevole Baccelli non ha completato, mi pare, il suo discorso col mettere in relazione la legge del 1888 colla legge importante del 1894 sulle Università agrarie che fu fatta dal Parlamento italiano su proposta del mio collega Tittoni, anzi per iniziativa di vari deputati, tra i quali ricordo con piacere, ebbi parte anch'io, che faceva allora le prime armi nel Parlamento.

La legge nuova mirava a correggere un difetto della legge del 1888, il difetto fondamentale a cui accennò l'onorevole Baccelli, cioè la riduzione della superficie in cui la gente potesse lavorare; e volle rimediarsi creando l'ente collettivo e dandogli la personalità giuridica. Nelle terre cedute in proprietà ai vecchi utenti, che amministrazione si faceva? Chi governava questa impresa agraria onde queste terre dessero buon frutto e non andassero disperse? Chi dirigeva la comunione, chi provvedeva ai riparti?

Le Giunte di arbitri create dalla legge del 1888, si occupavano solo delle servitù di uso civico da liquidare, non del modo di utilizzare le terre cedute alla popolazione degli utenti. Spettava al comune di regolare l'esercizio di questo diritto di proprietà appartenente a molti?; e non era questa terra forse una causa improvvisa di nuove lotte locali? È utile notare che per la legge del 1888 queste terre furono lasciate al comune rappresentante gli utenti ma non se ne fece buon uso. E un'altra cosa avvenne: e cioè invece di considerare quei terreni, come un patrimonio di tutti, che si deve far fruttare per tutti, e sempre conservare a beneficio di tutti, si volle dividerli in quote di proprietà! La legge non lo permetteva ma espressamente non lo proibiva. E quello che è più strano è che, pur dopo la pubblicazione della legge del 1894, si sono trovate delle Giunte provinciali amministrative, ed anche quella di Roma, forse per errore, che hanno riconosciuto la cessione e divisione in proprietà privata di queste terre. Le quote sono fatte per ora nei limiti del lavoro di una comunanza agraria, che la legge vuole mantenuta, integra e piena e che deve durare nei secoli.

Ed alcuni dei nuovi piccoli proprietari, o perchè non hanno mezzi e capitali o non sono dediti all'agricoltura, hanno ceduto le quote invece di tenerle come la base su cui fondare una piccola economia familiare.

In altri luoghi i comuni non hanno vo-

luto le Università agrarie, che li priverebbe del possesso dei beni e (dicono) hanno fatto levare essi il grido che pare così strano, a chi legge ora i giornali e che si ode nelle processioni popolari descritte dall'onorevole Baccelli: *Abbasso l'Università!*

Ora, onorevoli colleghi, noi siamo a questo punto. La legge del 1888 ha voluto liberare le terre, come ha bene spiegato l'onorevole Baccelli, dandone una parte in proprietà agli utenti. Per molti anni questa proprietà venuta in mano a chi esercitava la servitù è stata male amministrata, perchè la legge stessa non dava le norme per governarla. Ma è venuta la legge del 1894, la quale ha bene stabilito che non si debbano fare divisioni in proprietà delle terre; non si debbono fare le quotizzazioni. Quegli economisti classici a cui accennava l'onorevole Baccelli, quelli che ispirarono le teorie individualiste che ebbero vita con la rivoluzione francese, e che diedero le basi fondamentali del Codice civile, non ci hanno che vedere! La legge del 1894 voleva regolare con intenti sociali moderni la comunanza dei terreni, e lo ha fatto.

Ma essa non stabilì termini nè impose sanzioni per sollecitare queste operazioni, come non li aveva stabiliti la legge del 1888, che in fondo, solo per 150 mila ettari di terreni, ha affrancato le servitù, mentre sappiamo come sia molto maggiore la quantità degli ettari su cui si esercitano le servitù civiche. La legge del 1894 deve essere dunque bene applicata.

In questa legge vi è l'articolo 9 che dice: «Ogni tre anni si deve presentare al Parlamento una relazione sommaria sul movimento economico delle associazioni da essa contemplate». Ebbene, nessuna relazione è stata mai presentata; ed io lavoro da tempo (lavorerò come meglio potrò) per raccogliere elementi, e molti se ne sono raccolti, per presentare questa relazione alla Camera. Anche se non sarà completa, sarà gradita pel tema, perchè io credo che sia meglio avere una bella serie di piccoli dati e fatti, piuttosto che restare nell'oscurità completa, come siamo in fondo oggi.

Chi sa oggi dare notizia ed esporre la storia economica delle università agrarie che si sono create? Che utile danno? Come amministrano?

Di più il ministro non ha i mezzi per eseguire la legge!

Per provvedere all'esecuzione della legge del 1888 basta ricorrere alle Giunte degli arbitri, che stabiliscono quali terre debbono

darsi ai proprietari utenti, e quali lasciarsi agli antichi proprietari gravati della servitù. Ma la legge del 1894, che doveva regolare la vita delle comunanze agrarie, create *ope legis*, non dava al Ministero di agricoltura che un diritto generale di sorveglianza senza fornire i mezzi necessari.

Ho dovuto, l'anno scorso, con una legge di storno, modificare il titolo di un capitolo del bilancio (che verrà ora nell'*accertamento*), per aver modo legale di pagar le spese a funzionari che mando sul luogo a veder le cose e calmare le popolazioni.

Quale azione spiega in questa materia il Ministero? Qualche volta se ne resta in disparte, qualche volta assume una parte attiva ed incarica qualche funzionario con qualità di ispettore (e di ispettori per le comunanze agrarie non v'è neppur uno, e sarebbe necessario crearli al Ministero), di recarsi sul luogo.

E qui devo dire all'onorevole Baccelli che già la presenza di un funzionario in missione, in mezzo a questi dissidi popolari, in mezzo a questi contrasti di diritti storici, che qualche volta nascondono la politica, ma che spesso rappresentano semplicemente il disagio economico, basta per calmare gli animi e far trovare la soluzione della controversia.

Bisogna istituire e rafforzare questo sistema di ispezione e di sorveglianza, curare codesti enti, bisogna affrontare il problema, curare che non si trasformi la comunanza agraria in una divisione di parti destinate, come diceva l'onorevole Baccelli non a fecondare l'agricoltura, ma a favorire la cupidigia privata, e sparire subito con danno di tutti.

Nella legge da me presentata in dicembre al Senato sui demani del mezzogiorno ho studiato questi mali, e cercati i rimedi.

Il rimedio che ora l'onorevole Baccelli consiglia è duplice: sospendere la legge del 1888 (ed io su questo non posso prendere impegno, perchè è la legge e devo rispettarla: ma è stata eseguita così malamente e lentamente, che una sospensione forse non porterebbe gravi conseguenze) e poi correggerla nei suoi difetti, specie rifacendo l'esame della qualità delle servitù che vengono affrancate: indi regolare bene le *Università* purchè a tipo consorziale.

E mi si domanda anche una politica nuova, tale da potere spingere i comuni ad acquistare terre e dividerle in lotti di giusta estensione, da dare in coltivazione ai contadini. Ora questa è la politica che

negli ultimi anni, in virtù di leggi organiche cui diede studio il Gladstone, hanno fatto certi comuni inglesi, che hanno dalla legge acquistato il diritto di espropriare terre che sono ai confini dei centri abitati, e dopo espropriate anche delle vaste tenute, trasformarle in piccoli organismi agrari di sufficiente misura dandoli ai lavoratori.

Anche in questo, onorevole Baccelli, io prendo impegno di fare studio: ma ella comprende benissimo che per ottenere questo, non basta la buona volontà del ministro, nè le parole illuminate che possono venire, come è accaduto oggi, dal banco di deputato, ma occorre la forte finanza, i mezzi abbondanti, ed ella sa bene le condizioni dei nostri comuni. E la condizione speciale dei comuni del Lazio è anche più grave, in quanto che molti di essi vivono ancora sulla base di elementi economici che derivano da vecchie usanze, e quando queste vanno perdute o si vedono scomparire e diventare meno fruttuose, perchè l'economia abbandonata al puro empirismo non dà frutto, ecco che si trovano in condizioni cattive. E la popolazione cresce ed aspetta dai campi quello che i campi non possono dare!

L'onorevole Baccelli ha parlato del credito agrario. Ma quell'istituto che si deve alle cure del suo illustre genitore, nostro caro collega, e di altri egregi del Parlamento, comincia a fruttare: pubblicai il regolamento, insediai la amministrazione e veggio già che si sviluppa a poco a poco, come prende vita nell'Italia meridionale l'altro istituto dopo quel primo periodo di sosta che è sempre inevitabile.

Ha parlato anche di sviluppare le culture più remunerative; ed ho piacere che egli abbia ricordata quella del baco da seta e quella del lauro che è molto richiesto dall'esportazione nostra nella Germania.

È un commercio nuovo e ricco questo delle foglie di lauro; ed io vorrei che l'onorevole Baccelli avesse aggiunto anche la coltura dei fiori; perchè è molto strano, che Roma, col suo cielo, col suo clima, con tutta la domanda che viene dai forestieri e dai ricchi, debba ricorrere a lontani paesi per provvedersi di fiori che servono al consumo quotidiano! Basti dire, onorevoli colleghi, che il Ministero di agricoltura a Roma non ha nè una scuola, nè un giardino, nè 100 metri di terra, sulla quale cresca e sorrida una rosa o un garofano, mentre questo cielo è così provvido per tali colture, fino a renderle possibili in piena terra

d'inverno, verso il mare. Ho aiutato chi vuol fare, con acuta preveggenza, questa coltura presso Roma.

Infine l'onorevole Baccelli consiglia di aiutare l'opera dei professori ambulanti, perchè si possano intraprendere felicemente queste trasformazioni dell'agricoltura. Lo farò volentieri. Ma per tornare all'assunto, onorevole Baccelli, io accolgo il suo invito e m'impegno di presentare alla Camera, anche incompleta, una prima relazione sulla applicazione della legge del 1888 e della legge del 1894, perchè i colleghi della Camera conoscano la storia esatta di queste servitù civiche delle terre gravate, del come si sono risolte le vertenze e le condizioni amministrative e patrimoniali delle comunanze e università agrarie che si sono formate, ed anche un breve cenno di quei casi eccezionali, che forse dovrebbero essere più frequenti, in cui i contadini lavoratori delle terre, hanno chiesto di affrancare essi le terre dai proprietari invertendo le parti, pagando cioè essi il canone al proprietario di tutta la terra, e diventando essi proprietari di tutta la superficie stessa.

Ed è appunto una più larga interpretazione dell'articolo 9 della legge di affrancazione che io credo si possa seguire con maggior efficacia di buoni risultati; questa eccezione notevole che eliminerebbe radicalmente il difetto della legge, si è fissata nella mia mente, così che ho cercato di tradurla in precetto, sotto altra forma, anche in quel disegno di legge per i demani comunali del Mezzogiorno. Siffatto provvedimento suscita opposizione appunto per la novità e l'arditezza della soluzione; ma io credo che in fondo troverà l'accoglienza del Parlamento, perchè gli esempi pratici che la vita italiana ci ha dato sono tutti a conforto di questa che io propongo, e perchè da 40 anni il Parlamento cerca la soluzione di quel problema.

Dopo queste dichiarazioni dei miei propositi, lieto del consiglio che mi viene dall'onorevole Baccelli, sono disposto di nominare, d'accordo col mio collega dell'interno, una Commissione di valentuomini che proponga riforme. Mi dispiace che l'onorevole Baccelli non veda con simpatia in questa Commissione i deputati e i senatori; ma egli nota che hanno troppo da fare e che non potrebbero bene occuparsene. Nominerò dunque volentieri una Commissione di esperti che conoscano il Lazio e le questioni agrarie, e le buone popolazioni di questa bella regione, e sappiano consigliare al mi-

nistro quelle riforme che giudicheranno opportune ad introdursi nelle leggi, affinché corrispondano ai nuovi bisogni dell'economia agraria e delle popolazioni; le quali hanno diritto di domandare al Governo tutela e protezione, ed un organismo giuridico che traduca in fatto le loro aspirazioni, quando siano giuste e legittime, e corrispondenti a vecchi loro usi e diritti. (*Bravo! Bene! — Vive approvazioni!*).

PRESIDENTE. L'onorevole Baccelli Alfredo ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto delle risposte avute.

BACCELLI ALFREDO. Io sono pienamente soddisfatto delle dichiarazioni fattemi dall'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno e dall'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio; ne prendo atto; e li ringrazio.

PRESIDENTE. Si dovrebbe procedere ora allo svolgimento delle interpellanze dell'onorevole Pozzo Marco ed altri...

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. D'accordo con gli interpellanti, prego di voler rimandare tutte le interpellanze relative alla questione del riso alla tornata di lunedì a otto.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, si intenderanno dunque rimandate a lunedì a otto le interpellanze relative al riso e ai lavori nelle risaie.

Segue l'interpellanza degli onorevoli De Nava, Bovi e Mantica al ministro delle finanze, « sugli intendimenti del Governo circa i provvedimenti d'indole economica e tributaria invocati da molte regioni, e specie dal circondario di Palmi, in conseguenza del mancato raccolto oleario ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Nava.

DE NAVA. Non sono uso a portare alla Camera querimonie d'indole locale, e perciò la Camera può essere certa che se, insieme con altri colleghi, mi sono indotto a presentare una interpellanza circa le condizioni del circondario di Palmi si è perchè la situazione di quel paese è veramente anormale. Ho avuto occasione più volte già di parlare di tale argomento con l'onorevole ministro delle finanze, ed egli può far fede che non mi mosse, nè mi muove, alcun interesse elettorale, poichè pochissimi sono i comuni appartenenti a quel circondario che fanno parte del mio collegio. Mi mosse e mi muove soltanto il desiderio del

bene di quelle regioni, e la necessità in cui credo siano Governo e Parlamento di prendere provvedimenti efficaci.

Che questa situazione sia eccezionale si rileva anche da questa circostanza: tutti avrete letto nei giornali le gravi manifestazioni che in quella regione si vanno succedendo da un certo tempo.

Non è possibile che non si tratti di uno stato di cose anormale e pietoso, quando in moltissimi comuni si deliberano le dimissioni in massa dei Consigli comunali; quando le Congregazioni di carità, i conciliatori, i comizi agrari, e tutte le cariche elettive danno le loro dimissioni; quando si è arrivati sino al punto di pensare, ciò che evidentemente è irragionevole e sono io il primo a riconoscerne l'assurdità deplorevole, di pensare, dico, a costituire leghe di resistenza per non pagare più le imposte!

D'altra parte che la situazione sia veramente grave il Ministero lo sa, perchè non credo che inutilmente abbia mandato colà degli ispettori. Vi si sono recati finora quattro ispettori, due del Ministero delle finanze e due del Ministero dell'interno.

Si tratta della ricetta ormai abituale in questi casi.

Appena vi è una questione ingombrante o si manda un ispettore o si nomina una Commissione; ma, comunque sia, sono certo che almeno gli ispettori qualche cosa abbiano riferito, e sono convinto che abbiano riferito la realtà delle cose, che è triste.

Io vi esporrò, onorevoli colleghi, in pochissime parole questa triste realtà. Si tratta di un paese esclusivamente agricolo che non ha neanche l'ombra di un'industria. Si è affermato che i paesi esclusivamente agricoli sono quasi sempre poveri; vi è una grande parte di verità in questa affermazione; ma la affermazione diventa verissima pel circondario di Palmi, perchè quel circondario non solo è esclusivamente agricolo, ma la sua economia agricola si basa su tre soli prodotti, cioè per due terzi sull'ulivo e per un terzo sugli agrumi e sul vino. Notate la tristizia della sorte! Quasi contemporaneamente la fillossera ha distrutto i vigneti che, per assoluta mancanza di capitali, non poterono essere ricostituiti; la mosca olearia ha distrutto quasi completamente per parecchi anni il raccolto delle ulive; la crisi degli agrumi rende quasi più non remunerativa la coltura dei famosi giardini!

In altre regioni dove la varietà dei pro-

dotti, le molteplici risorse d'un'agricoltura intensiva, e le industrie alternano le perdite coi profitti, e mantengono un certo equilibrio economico, non si può nemmeno comprendere che cosa succede invece in quel circondario di Palmi che non ha avvicendamento di prodotti, quando fallisce l'unica speranza! Mancando riserve, mancando risorse, colà riesce assolutamente impossibile il pagamento delle imposte; e noi assistiamo al fenomeno (e vi assicuro che non vi è esagerazione) al fenomeno di grossi e piccoli proprietari necessitati a ricorrere al prestito per pagare le imposte e le sovrimeposte... (*Interruzione*) Non sempre trovano il prestito; come bene mis'interrompe, e spesso devono ricorrere all'usura!

La situazione si riverbera non soltanto sui grossi e piccoli proprietari, ma anche sulle plebi agricole, le quali si sottraggono a questo gravissimo infortunio con un mezzo semplice sì, ma che d'altra parte serve ad inasprire la crisi, cioè a dire l'emigrazione. La cifra dell'emigrazione in quella regione, ma specialmente in quel circondario, onorevole ministro, è spaventevole: è assolutamente desolata la regione! E non ho bisogno di dirvi come questo fatto poi si ripercuota sulle condizioni dell'agricoltura, perchè mentre siamo in questa condizione tristissima di miseria, la mano d'opera essendo rara, anzi deficiente, è diventata rarissima. Sicchè gli stessi piccoli proprietari non possono più nemmeno trovare a coltivare quel poco di terra per ricavarne un qualsiasi frutto! (*Impressione*).

E mentre questa è la situazione delle cose, la pressione tributaria è enorme per due ragioni. L'imposta erariale sugli olivi è gravissima, perchè il catasto è stato formato quando gli olivi erano in fiore. E l'imposta sui vigneti? Onorevoli colleghi, mentre i vigneti sono distrutti si paga come se il terreno fosse vigneto; e chechè si sia fatto presso il Ministero delle finanze, una interpretazione benevola non si è potuto ottenerla.

Mentre in Sicilia, secondo un'antica giurisprudenza, dopo l'invasione della fillossera non si paga sul terreno l'imposta come vigneto, nel Continente invece noi dobbiamo pagare come vigneto anche il vigneto distrutto. E perchè? Per questa considerazione sofistica: che la terra è suscettibile di essere coltivata a vigneto, mentre in fatto è ridotta esclusivamente a terreno seminario, perchè manca il capitale per la ricostituzione del vigneto.

Le sovrainposte d'altra parte sono gravosissime. La provincia di Reggio Calabria è la prima in ordine di elevazione di sovrainposta, e i comuni non scherzano. Si dice: ciò dipende in gran parte da cattiva amministrazione.

Riconosco che ci fu, e c'è, qualche spreco; ma la causa vera e principale è un'altra: questi comuni non hanno altra risorsa che la sovrainposta! Lo Stato li carica continuamente di pesi, di oneri, di servizi pubblici ed essi non hanno altro modo come provvedere che o ricorrere al dazio consumo in crudelmente sulle classi misere, o alla sovrainposta, poichè delle altre tasse dirette non è il caso di parlare nei comuni rurali.

Così accade che il carico delle sovrainposte superi ormai quello della stessa imposta erariale.

Di fronte a tali condizioni che cosa ha fatto il Governo? Il Governo ha detto: io non posso fare altro che permettervi di avvalervi di una legge, cioè a dire della famosa legge del 1817, la quale è stata tante volte rinfacciata alla nostra provincia, come se si trattasse di una legge di eccezionale favore, mentre non è che legge di giustizia: quella, cioè, di chiedere l'abbuono dell'imposta in seguito a disastri, e mancato raccolto. L'onorevole ministro, me lo aspetto, ci dirà che egli è stato molto condiscendente nell'applicazione di questa legge, e che dovremmo ringraziarlo. Io lo ringrazio certamente, onorevole ministro; ma, veda: c'è anche una spiegazione nell'arrendevolezza dei funzionari, perchè qui, noti, non si tratta veramente di un abbuono di tassa.

Lo Stato non ci perde niente: per la legge del 1817 si abbuona l'imposta erariale, ma essa si reimpone sul compartimento, e dopo un anno lo Stato se la riprende. Se così non fosse, dubito molto che i funzionari delle imposte...

MAJORANA ANGELO, *ministro delle finanze*. E meritano lode.

DE NAVA. Certamente la meritano; ma quando siamo di fronte a condizioni eccezionali, allora alle considerazioni ordinarie della rigida applicazione delle leggi fiscali, devono sovrastare le considerazioni d'indole politica di cui un Governo di gabinetto parlamentare deve tenere il massimo conto.

Senonchè la legge del 1817, applicata, sia pure, con condiscendenza per quel che concerne l'imposta erariale, lascia ferme le sovrainposte, secondo l'interpretazione che

finora se n'è data. Domando alla Camera ed al Governo se sia logica simile interpretazione! Mentre cade il principale, cioè l'imposta, per mancanza assoluta di prodotto, resta fermo l'accessorio, cioè la sovrainposta! Mi si risponderà che l'abbuonare puramente le sovrainposte produrrebbe degli inconvenienti gravissimi.

Sono d'accordo: perchè alle sovrainposte è legata la vita economica e finanziaria di provincie e comuni; ma non si può non convenire con me, che a lasciar le cose così si commette un'enormità. E allora è evidente la conseguenza: che, se lo stato presente di cose non è giusto occorre che si adottino un temperamento legislativo (se non si può, come non si può, provvedere amministrativamente), per ripararvi. Su questo punto, ebbi occasione di parlare più volte col ministro delle finanze; e non credo di rivelare alcun segreto o di mancare alle leggi della più delicata convenienza dicendo che il ministro delle finanze riconobbe che qualche cosa sarebbe stato necessario di fare. Egli non prese impegno di presentare uno od altro provvedimento legislativo, nè poteva farlo, anche perchè il Consiglio dei ministri, non si era pronunziato; ma convenne sulla necessità di un rimedio, e ricordo altresì, che il sottosegretario di Stato, giorni fa (c'è parlava certamente a nome del ministro), disse esplicitamente rispondendo ad alcune interrogazioni, che il Governo aveva raccolto materiale di studio; aveva sentito giuristi; e soggiungeva: aspettate che sarà presentata una proposta concreta su cui si potrà discutere.

Non credo che simili dichiarazioni significassero che, per semplice volontà, il ministro ed il sottosegretario si fossero dati a studiare; ma certamente lo studio doveva preludere ad un efficace provvedimento legislativo.

Indubbiamente il provvedimento non è nè semplice, nè facile; ma per manifestare il mio pensiero, io dirò che non mi sembrerebbe punto cosa strana, dare alle sovrainposte la stessa sorte dell'imposta principale: disporre cioè, che anche le sovrainposte vadano ripartite fra tutto il compartimento, nel caso di disastri che conducano all'abbuono.

Quale è la difficoltà che ho intesa accennare? È questa: che si favorirebbero quei comuni e quelle provincie che, avendo male amministrato, hanno le più elevate sovrainposte, a danno di quelli che, avendo bene amministrato, hanno sovrainposte mi-

nori. Ma addurre un inconveniente, non significa risolvere l'argomento, dirò in italiano, per non usare il latino, che è spesso noioso. (*Si ride*). D'altronde è evidente che il sistema della ripartizione fra tutto il compartimento, quasi, quasi, ha il valore di una mutua assicurazione; e non è il caso nella mutua assicurazione di essere così rigorosi, perchè non si sa chi potrà profittarne.

Ad ogni modo, sia questo o sia un altro il provvedimento che escogiterete, è evidente che s'impone la necessità di regolare siffatta materia.

Oltre a ciò s'impongono altri provvedimenti, d'indole generale, che si ripercuoterebbero poi a beneficio anche di quelle regioni. Debbo dichiarare che assisto con dolore all'abbandono, da parte del Governo, d'ogni idea di riforma tributaria.

MAJORANA ANGELO, *ministro delle finanze*. No, no!

DE NAVA. Il Governo promette altre riforme diverse da quelle che finora sono state ventilate, si appiglia alla riforma dei tributi locali e del dazio consumo, che già vedete quale opposizione incontri, tanto che si riuniscono sindaci, di molte città, per avversarla.

MAJORANA ANGELO, *ministro delle finanze*. Ignorando quello che sarà fatto!

LUZZATTI LUIGI, *ministro del tesoro*. Ma sui debiti locali ella è d'accordo!

DE NAVA. Sono d'accordo, ma non credo che ci si debba fermare al dazio consumo.

MAJORANA ANGELO, *ministro delle finanze*. Chi glielo ha detto?

DE NAVA. Così pare.

MAJORANA ANGELO, *ministro delle finanze*. Così non è.

DE NAVA. Tanto meglio, ne prendo atto.

Ad ogni modo a me fa sempre impressione non gradevole vedere che si abbandonino provvedimenti già concretati e sui quali c'era quasi un consenso fra Governo e Camera, per escogitarne altri per i quali il tempo è maestro, ma in questo senso: di fare arenare tutto nelle secche delle Commissioni, e delle tre letture.

LUZZATTI LUIGI, *ministro del tesoro*. Crudele! Nella passata estate abbiamo lavorato insieme per il catasto per circondario, ed allora eravamo d'accordo!

DE NAVA. Ringrazio l'onorevole ministro del tesoro di aver ricordato che si è fatta la legge per il catasto per circondario, ma ciò avvalora la mia tesi, perchè quel

provvedimento era appunto stato elaborato da quella Commissione per i provvedimenti finanziari, di cui io faceva parte, ed era già concretato, ed è per ciò che poi vide facilmente la luce anche alla Camera. Se invece fosse stato un provvedimento nuovo, escogitato in quel momento, forse difficilmente sarebbe passato!

Or dunque io dico: perchè non vi ricordate di quell'ultimo progetto presentato dal passato Ministero, quello degli sgravi a favore della piccola proprietà?

La Commissione dopo lunghi studi aveva presentato proposte, che allevierebbero le condizioni dei più miseri contribuenti, e che pure non produrrebbero oneri gravissimi all'erario.

Io ricorderò in due parole questi provvedimenti, che non rappresentavano, ripeto, una grossa cifra. Essi erano: l'esenzione dall'imposta e sovrainposta sui terreni fino a due lire; la esenzione dall'imposta dei fabbricati rurali nelle provincie nelle quali purtroppo un simile beneficio non c'è per la non applicazione del catasto; l'esenzione dall'imposta dei fabbricati che servono d'abitazione ai lavoratori della terra, provvedimento indispensabile per togliere una ingiustizia riguardo a quei lavoratori della terra che si trovano accentrati nei paesi, per mancanza di case nelle campagne; l'esenzione infine dall'imposta dei fabbricati fino a lire quattro, ed infine la moderazione dell'imposta per i terreni fillosserati.

Questo insieme di provvedimenti i quali non superano la cifra di 11 o 12 milioni, era stato lungamente studiato, ed io credo che il Ministero se veramente volesse entrare nel campo delle riforme tributarie, anzichè escogitare nuove e difficili riforme, farebbe opera più utile al Paese ripresentando quei provvedimenti da tutti riconosciuti indispensabili ed ispirati a veri criteri democratici!

Mi auguro altresì che se si deve studiare un progetto per il riordinamento dei tributi locali, il Ministero si preoccupi anche della questione della sovrainposta; e non credo che si possa riparare ai danni del carico della sovrainposta senza distinguere i comuni rurali dagli altri, perchè nei comuni rurali essa è divenuta insopportabile e condurrà alla rovina assoluta della piccola proprietà.

Un altro provvedimento di indole amministrativa devo indicarvi. Vi darò molta messe, e voi forse farete una divagazione, in parte dichiarando di studiare le mie rac-

comandazioni, in parte di rimandarle ad un altro tempo...

MAJORANA ANGELO, *ministro delle finanze*. Divagherò sempre meno di lei.

DE NAVA. ...e così di tutto quello che diremo, forse resterà un pugno di mosche... (*Interruzione dell'onorevole ministro dei lavori pubblici. — (Si ride).* ...mosche, non olearie.

Raccomando dunque al ministro l'acceleramento delle operazioni catastali. Poichè l'onorevole Luzzatti ha ricordato con tanta bontà quel disegno di legge, che dobbiamo certo in gran parte alla sua cooperazione, il disegno cioè per l'attuazione del catasto per circondario, prego l'onorevole ministro delle finanze di dare disposizioni che i lavori siano attivati con la massima celerità, perchè sono convinto che dall'applicazione del catasto a Palmi ne seguirà per quella regione un grande beneficio.

E da questi provvedimenti di indole tributaria, permettetemi anche, onorevoli ministri ed onorevoli colleghi, che io faccia una breve punta in qualche provvedimento di indole economica e più specialmente di indole doganale.

Io debbo riconoscere, e con ciò credo di tributare un elogio all'onorevole Luzzatti, dopo qualche parola che a lui ha potuto sembrare non pienamente un panegirico...

LUZZATTI LUIGI, *ministro del tesoro*. Sono così avvezzo a non essere d'accordo con lei, che comincia a turbarmi questa nuova forma di accordo. (*ilarità*).

DE NAVA. Io debbo riconoscere, onorevole ministro, che per l'olio d'olivo, di cui in questo momento mi occupo, il Ministero nei recenti trattati commerciali ha avuto la massima considerazione, ed ha fatto quanto poteva per ottenere a questa merce il migliore trattamento possibile. Quindi per questa parte non posso certamente non dichiararmi soddisfatto.

Ma c'è ancora qualche cosa da fare: bisogna spiegarsi questo fenomeno, che, mentre il raccolto dell'olio va diminuendo per ragione della mosca olearia, i prezzi invece non aumentano, anzi diminuiscono.

Voci. Le miscele.

Altra voce. Se ne consuma meno.

DE NAVA. Come si spiega un simile fenomeno? Non voglio dirlo con le parole mie, ma raccolgo una voce più autorevole, quale è quella del Consiglio dell'industria e del commercio, il quale in un recente voto così si esprimeva:

« I produttori i quali amaramente si lagnano perchè si permette l'esportazione di oli mescolati, non osservano che il nostro stesso consumo interno ci è contrastato dall'introduzione di oli provenienti dall'estero, contro i quali noi deponiamo una debolissima barriera di sole lire 6 al quintale... »

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. È sbagliato.

DE NAVA. Mi dispiace che abbiate un Consiglio che dice una cosa inesatta: io mi appello alle vostre autorità, ma del resto non è inesatto.

LUZZATTI LUIGI, *ministro del tesoro*. Adesso chiariremo.

DE NAVA. « Chi non sa che esse sono un'irrisione di fronte ai paesi che trovano un vero premio di esportazione nell'aggio sull'oro, variante nelle loro piazze dal 30 al 40 per cento, ed anche più? »

« Così, per esempio, un agricoltore spagnolo che venda un quintale di olio per bocca nei nostri mercati prende da lire 135 a 140 in carta del suo paese, ed anche a detrarre una decina di lire per dazio e trasporto, resta un bellissimo prezzo, mentre il nostro produttore non prende al netto che 95 e 98 lire a seconda della lontananza del luogo di vendita. »

« Non solo la Spagna e la Grecia spediscono olii nei nostri mercati, ma, notate onorevoli colleghi, essi sono abitualmente inondati oltre che da queste piazze, dalla Dalmazia, dalla Tunisia, dall'Algeria, da svariati punti del litorale turco. Facciamo quindi voto che si provveda subito e in modo efficace per la produzione nazionale nel mercato interno, rialzando il dazio di entrata dell'olio di ulivo e di altri succedanei ».

Ma c'è di più. La Camera di commercio di Bari, in un importante memoriale presentato al Governo, faceva voto (oltre quello che riguardava l'istituzione di una stazione di analisi doganale per la risoluzione delle controversie in materia di olii) « che i semi oleosi provenienti dall'estero e gli olii stranieri e nazionali vengano colpiti da un dazio adatto ad impedire la concorrenza che quei prodotti fanno all'olio di ulivo puro ».

È faceva poi un'altra domanda ugualmente utile ed importante « che l'olio sofisticato con miscele di olii non d'olivo sia obbligatoriamente dichiarato in commercio, come tale, a somiglianza di ciò che si fa per i surrogati del burro ed altri prodotti ».

Io credo che la Camera riconoscerà la ragionevolezza di queste domande, poichè noi vediamo giornalmente gli effetti di questa concorrenza, e dobbiamo anche pensare che l'abitudine all'olio di seme o sofisticato, finisce per far perdere il gusto dell'olio di olivo. Sicchè una disposizione, la quale serva a garantire lo smercio dell'olio puro d'olivo, sarà certamente di grande importanza.

Infine mi rivolgo al ministro di agricoltura e mi auguro che gli studi sulla grave malattia della mosca olearia sieno da lui condotti con la massima alacrità e sollecitudine.

Io ho esposto brevemente, per quanto la vastità del tema me lo consentiva, le considerazioni, che credevo opportuno di fare alla Camera e al Governo sulle gravi condizioni del circondario di Palmi. Atenderò la risposta del Governo, perchè, ripeto, si tratta di una crisi, a cui bisogna ad ogni costo provvedere. (*Bene! Bravo! — Approvazioni.*)

PRESIDENTE. Sullo stesso argomento hanno presentato una interpellanza gli onorevoli Valentino e Scaglione diretta all'onorevole ministro delle finanze circa i provvedimenti d'indole economica e tributaria invocati da molte regioni e specialmente dal circondario di Gerace in conseguenza del mancato raccolto oleario. Vi è anche un'altra interpellanza, presentata dall'onorevole Mantica. Se la Camera consente, si potrebbero svolgere tutte queste interpellanze.

Non essendovi osservazioni in contrario, do facoltà di parlare all'onorevole Valentino.

VALENTINO. Onorevole presidente, poichè l'oggetto della mia interpellanza è identico a quello della interpellanza dell'onorevole De Nava, il quale ha esaurientemente trattato l'argomento medesimo, io nulla debbo aggiungere, e mi riservo di dichiararmi soddisfatto, oppur no, dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro delle finanze.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mantica per svolgere la sua interpellanza al ministro dell'interno « sulle ragioni e le conseguenze dello scioglimento del Consiglio comunale di Cittanova e sulla agitazione che ferve nel circondario di Palmi ».

MANTICA. Onorevoli colleghi, avrete appreso tutti dalle notizie pubblicate dai giornali, ed avete udito or ora dal collega De Nava, che ha trattato con tanta dottrina e così esaurientemente l'argomento, quali siano le tristi condizioni del circondario di Palmi.

Io, che mi onoro (non lieve nè lieto, in quest'ora) d'essere il rappresentante di un collegio, che fa parte di quel circondario, e l'amministrazione del cui capoluogo è stata

improvvisamente sciolta in seguito alle agitazioni colà manifestatesi, mi trovo nel doloroso dovere di fermare la vostra attenzione sull'argomento con serenità sì, ma anche con molta sincerità.

Permettetemi che io richiami alla vostra memoria le parole, da me dette e scritte nel 1901 alla Camera, ed in alcuni autorevoli periodici d'Italia, e con cui invocavo le efficaci premure di tutti per le anormali, gravissime condizioni di quelle contrade. Levando il grido d'allarme: *Si provveda alle Calabrie!* esaminavo coscienziosamente e specialmente le condizioni del circondario di Palmi, e concludevo: « Si discuterà opportunamente sulle forme legali, sui mezzi tecnici, sulla procedura; ma è urgente si faccia quanto occorre, chè l'assoluta necessità si impone ogni di più; ed uno Stato provvedo non deve aspettare i tumulti e le violenze della disperazione, per accordare troppo tardi rimedii inutili ».

Questo io diceva con parole purtroppo profetiche, nel maggio del 1901; e nel giugno 1902 una lunga interpellanza, in cui forse abusai della benevola pazienza della Camera, mi diede agio di esporre minuziosamente le successive crisi agricole, che hanno travagliato quel circondario; i mancati prodotti, i debiti enormi e le complesse cause di disagio che ha esaminato anche oggi, con maggiore competenza di me, l'onorevole De Nava; portai allora statistiche, dati concreti e precisi, che la Camera accolse con interesse, e con cui dimostravo il fenomeno economico dolorosamente assurdo, che mentre il prodotto d'anno in anno era venuto diminuendo, il prezzo era diminuito di pari passo. Ed anche allora io portava qui i voti della Camera di commercio italiana di Nuova York e di altre Camere italiane, invocanti provvedimenti contro l'adulterazione dei nostri olii all'estero ed all'interno e contro il loro libero smercio.

In quell'occasione io feci considerare che, quando accade un'alluvione, un terremoto od altro cataclisma di tal genere, subito il sentimento nazionale si commuove, e Governo e Parlamento e Paese fanno a gara per apportare i necessari aiuti e sollievi. Quando invece manca la drammaticità dell'avvenimento improvviso, l'opinione pubblica non si commuove, e dai sofferenti si esita a chiedere e da chi può si indugia ad apportare spontaneamente quell'ausilio che sarebbe ancor più necessario.

Eppure un paese che si trovi in condizioni normali, se è commosso e danneggiato da un avvenimento triste ed improvviso, potrebbe però trovare in sè stesso la forza di riparare in seguito ai danni patiti;

mentre invece quando un territorio trovisi in costanti condizioni di disagio, perchè oppresso da mali cronici, sempre crescenti, esso non può assolutamente trovare in sè la forza di risorgere, senza che una mano provvida arrivi in tempo a sollevarlo dalla sua disastrosa e letale condizione.

Ma fra noi, pur troppo, senza il lusso di teatralità del cataclisma, non si vuol mai provvedere in tempo, anche se il danno è maggiore e si invocano ad alte voci rimedii pronti ed energici.

Nel caso nostro da anni e anni Consigli comunali e provinciali, Camera di commercio e rappresentanti politici e ripetuti pubblici comizii non hanno mai mancato di denunciare il grave disagio e di chiedere al Governo ed al Parlamento provvedimenti straordinarii. E certamente il Governo non può ignorare tutto ciò, come non ignora la condizione vera delle cose, giacchè ha cento mezzi per conoscerla. Senza dire di un intendente di finanza, che ha fatto or è qualche anno e privatamente il giro del circondario per verificare le cose, non è possibile che prefetti, sottoprefetti, carabinieri, ed anche gli agenti delle imposte, che sono i più rigidi ed arcigni agenti del fisco, non abbiano veduto e riferito degli stenti e delle lacrime di quei contribuenti ammiserriti, che non han modo alcuno di pagare le enormi imposte, non avendo di che vivere. Quindi il Governo è informato di tutto, e se trova nelle leggi vigenti il modo di provvedere subito, lo faccia.

Qualche cosa è stato fatto per la benevola interpretazione delle presenti disposizioni, e io di ciò ringrazio; ma se gli ulteriori mezzi necessari, indispensabili mancassero, si ricorra al Parlamento designandogli sinceramente e coraggiosamente il vero stato delle cose; ed esso, quando abbia riconosciuta anormale veramente la condizione di quelle contrade, non potrà non accordare al Governo i mezzi necessari per farle ritornare alle condizioni normali.

Sarebbe eccessivo semplicismo politico attribuire tutto quel che accade nella nostra regione, le dimissioni di tanti e tanti pubblici amministratori, soltanto ad eccitamenti politici od a semplici agitazioni elettorali, no: anche ciò che può apparire eccessivo e irragionevole è soltanto sintomo dello stato anormale in cui quelle popolazioni si trovano.

E poi, se anche gli eccitamenti vi fossero, l'avveduto uomo politico deve considerare in qual terreno di attecchimento

essi cadano, perchè anche di fronte agli agitatori non deve lo Stato mancare mai di mettersi dal lato della ragione e della verità.

Ma io voglio francamente esaminare anche questo argomento.

L'altro giorno l'amico De Bellis molto argutamente additava alcune ragioni di fermento nella sua provincia, ed ha parlato di candidati alla Deputazione che fanno un po' i ministeriali e un po' gli oppositori a seconda che il momento e gli umori delle popolazioni meglio consigli.

Ebbene, io posso anche riconoscere che vi sia qualche avversario politico degli attuali rappresentanti di quel circondario, che dopo aver fatto sfoggio di un ministerialismo così umile ed eccessivo da recare disgusto allo stesso Ministero, trova poi occasione propizia in questo reale e doloroso disagio per mettersi in mostra e declamare e blaterare contro il Governo. (*Interruzioni — Commenti*).

Io capisco che vi possa essere, come fu detto, l'eccitamento di qualche socialista, ed anche di alcuno del mio collegio, dove in tutto i socialisti sono 36, già che tanti hanno votato pel loro candidato: i loro capi sono proprietari, e quindi s'intende come entrino in questa agitazione salvo poi a fare scrivere nel loro organo maggiore che noi veniamo qui a sostenere gli interessi dei grandi proprietari. Ma non si tratta colà dei grandi proprietari soltanto, si convincano, onorevoli colleghi, ma anche e più dei piccoli, dei lavoratori, che non trovano lavoro, quando l'osso non ha più polpa per alcuno. Noi sosteniamo anche gli interessi dei lavoratori. Io vorrei che nel mio collegio vi fosse soltanto una lotta di classe: perchè quando varie classi lottano per il maggiore o minore benessere rispettivo, ed alcuni aspirino a conquistare ciò che non hanno ed altri hanno, allora un senso di giustizia distributiva spontanea o forzata finisce per accomodarli. Ma il peggio si è quando, come nei luoghi di cui io vi parlo, un comune immane disagio involge tutte le classe sociali: si tratta colà di un medesimo e complesso fenomeno di decadimento economico, che tutte involge e tutte unitamente travaglia le classe sociali.

Anche quelli che si dicono grandi proprietari, sono ivi oberatissimi di debiti: non vi è una terra sola che non sia crivellata di ipoteche. La mano d'opera è assai elevata, perchè ormai mancano le braccia quando il lavoro c'è.

L'onorevole Chimirri ricordava l'altro giorno a quanto ammonta colà il gravame ipotecario. La più piccola provincia delle Calabrie, quella di Reggio appunto, paga dieci milioni all'anno di interessi, secondo le statistiche pubblicate dal Governo, sui debiti ipotecari fruttiferi accertati, (senza contare i debiti chirografari e l'usura spicciola). Orbene, di questi dieci milioni di interessi il circondario di Palmi paga la maggior parte; e questo circondario appunto che rappresenta appena un terzo del territorio e della popolazione di tutta la provincia, paga più della metà di tutte le imposte che sono pagate dall'intera provincia. Si è costituito quindi un circolo vizioso fra la terra che male coltivata per mancanza di capitali, non rende, ed i proprietari che non ne ricavano tanto per alimentarla e alimentarsi. Ed avete udito anche dal collega De Nava come colà manchi ogni industria ed ogni altra fonte di ricchezza.

Ora tutto ciò vi spiega come quando per più anni manchi in gran parte o in tutto, come è mancato in quest'anno, l'unico prodotto rimasto a quella terra, ne nasca una condizione economica e sociale insostenibile che dà origine a qualche manifestazione che può apparire a prima vista irragionevole ed eccessiva, ma che sostanzialmente è giustificata e proporzionata al disagio.

Avete udito come la fillossera abbia distrutto quei vigneti e come le arance deprezzate a mano a mano, siano state ora danneggiate non solo dal gelo, ma anche da altri malanni. Nè vorrò qui rifarvi la enumerazione di tutti i mali che affliggono quegli uliveti, primo e maggiore fra tutti la mosca olearia. Il collega De Bellis ne ha visto il lato comico; ma io ne debbo far rilevare pur troppo il lato tragico.

DE BELLIS. Parlavo di quelli che approfittano della mosca olearia.

MANTICA. È necessario considerare che il catasto fatto colà col decreto-legge del 10 giugno del 1817 aveva classificato gli uliveti del circondario di Palmi come uliveti di prima classe, assegnando nientemeno il reddito altissimo di lire 267 per ettaro. Ma coll'articolo 8 prometteva una revisione non oltre il 1860 per tutti i prodotti e non oltre il 1880 per gli uliveti. Questa revisione promessa allora e ripromessa nel 1866 e nel 1870 non venne mai: ed è quasi trascorso un secolo da quella legge ad oggi!

Si dice che si farà col nuovo catasto: ma anche su questo quesito, dopo la legge bene-

fica che concede l'acceleramento per circondario, vi è diffidenza, per diversi pareri, tra i coltivatori, fra i proprietari di quelle regioni.

Giacchè ormai e in ogni caso al contribuente atterrito non può il fisco esser rappresentato come un padre amoroso che si accosti per accarezzare, ma come un padre iracondo che si accosta per dare un nuovo ceffone. Orbene, bisognerebbe che il Governo affidasse quelle popolazioni, affermando chiaramente e sinceramente i concetti cui si informerà il nuovo catasto; poichè la famosa questione del *dodicennio* è una spada di Damocle che minaccia sempre quelle contrade. Il dodicennio anteriore alla legge generale del catasto rappresenterebbe il massimo della ricchezza e della produzione in quei luoghi, mentre l'ultimo rappresenta il minimo. Vorrei quindi che quello che la Camera ha espresso in un solenne ordine del giorno, fosse anche ora e per l'occasione speciale riconfermato dal Governo, assicurando che si terrà conto anche dell'ultimo dodicennio delle vacche magre.

Nel 1817 le cose erano assai diverse da oggi: v'era allora soltanto l'imposta erariale che non sorpassava il 12 per cento del reddito imponibile catastale. Nel 1843 l'aliquota pel contingente principale ammontava al 15 per cento e con i *grana* addizionali saliva al 19.14 per cento: e così durarono le cose fino al 1861, aggirandosi sempre circa il 20 per cento. Dal 1866 in poi dopo la legge del *conguaglio* (brutta parola che ricorda una brutta cosa) si pagò pel contingente principale il 21.50 per cento. Ma il guaio maggiore furono le sovrainposte, giacchè nel circondario di Palmi si giunse a pagare in alcuni anni, tra imposta e sovrainposte oltre il 75 per cento.

S'intende per ciò come i provvedimenti che furono stabiliti quando si pagava il 19 per cento, e che riguardano soltanto l'imposta appajono inadeguati oggi che si paga tanto di più in base ad un reddito che, come abbiamo dimostrato, non esiste più.

Ciò vi spieghi come si sia sviluppata l'agitazione che concerne specialmente le sovrainposte.

Orbene, si sperava che il Governo avrebbe già provveduto, sia coll'estendere anche alle sovrainposte quel provvido concetto di mutua previdenza obbligatoria che per l'imposta erariale aveva stabilito la legge del 1817, poichè l'accessorio doveva seguire il principale; sia almeno con prestiti a lunga scadenza e tasso minimo pei comuni e le

province che volessero abbonare le sovraimposte; sia col permettere alla Cassa dei depositi e prestiti di tollerare un lungo indugio quando i Comuni avessero già impegnata con essa queste sovraimposte.

Invece di questi provvedimenti attesi, sperati e promessi che cosa venne?... Venne lo scioglimento del Consiglio comunale di Citanova, il quale era uno dei meglio e più correttamente e disinteressatamente amministrati della mia provincia; comune che fu uno dei primi in Italia ad abolire la cinta daziaria, senza imporre nuovi oneri ai contribuenti; dove quasi non v'erano partiti; dove regnava una concordia tale che nell'opera di quegli amministratori equanimi e patriottici avevano trovato nobile ausilio a contenere nelle dighe dell'ordine e dei voti legali una agitazione che fin da principio minacciava di straripare, e che il provvedimento del Governo tramutò in uno stato di fermento da cui posson^o derivare ancor più gravi disordini.

Ora, l'onorevole sottosegretario di Stato mi dirà le ragioni che hanno indotto il Governo a questo scioglimento fulmineo, ch'io deploro e di cui mi dolgo altamente. Ma dalle sue conseguenze immediate può vedere ognuno come non sia stato un atto avveduto.

Mentre si aspettavano quei provvedimenti legislativi su cui contavano le popolazioni, che mi auguro verranno, e presto, lo scioglimento di quel comune ha esacerbato gli animi di tutti gli abitanti del circondario, e gli altri Consigli comunali si vengon dimettendo a dozzine a dozzine; e il fermento si accresce. In altri termini, quell'opera pacificatrice che con coscienza di cittadini, con amore di rappresentanti della patria, noi deputati avevamo iniziata ed avviata, aspettando gli efficaci provvedimenti promessici, fu interrotta dallo scioglimento di quel Consiglio.

Se esso, dovendo nell'imminente scadenza del bimestre, abbonare la sovrimposta, ha errato nella forma della sua deliberazione, questa poteva annullarsi; ma non si può inveire contro gl'infermi e i disagiati.

Aspetto che il Governo mi dica quali solleciti provvedimenti intenda di prendere per risolvere la grave questione delle sovrimposte, che alcuni ritenevano potersi risolvere anche dai tribunali, nonostante una contraria decisione del Consiglio di Stato. Attendo parole precise dall'onore-

vole ministro, che facciano ritornare la calma in quelle popolazioni, che furono sempre serene e, che non odî, non intenti subdoli, ma solo l'assoluta necessità spinsero a chiedere legalmente quello che è indispensabile a riparare ai loro mali gravissimi.

Un sollecito provvedimento riparatore aspetto anche dal rappresentante il Ministero dell'interno che impedisca a quelle popolazioni di andare più oltre nelle loro manifestazioni di malcontento. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

LUZZATTI LUIGI, *ministro del tesoro*. Il mio amico De Nava faceva appello con parola cortese a me, ragionando intorno a un problema di cui sono il primo a riconoscere la gravità e l'importanza tecnica. A lui piacque ricordare ciò che il Governo aveva fatto a favore degli olii, e invero tanto nel trattato di commercio con la Svizzera, quanto in quello con la Germania, si è ottenuta l'esenzione dal dazio. (*Bene!*).

Più di così non si poteva fare. Rispetto all'Austria-Ungheria si ottenne subito una lieve diminuzione di dazio, e nel trattato definitivo è data facoltà, verso un corrispettivo che il Governo italiano ha già consentito, di conseguire un ribasso anche più notevole sul dazio degli olii in Austria-Ungheria. Ma veda la Camera la contraddizione in questa materia, che consente le più opposte opinioni, e mostra (mi sia permesso di dirlo) lo strano stato dell'animo doganale, in tutti gli uomini migliori, in tutti i Governi, e in tutti i paesi. Il mio amico De Nava è libero scambista per vendere gli olii negli altri paesi: è protezionista per non ricevere gli olii dagli altri paesi. (*Interruzione del deputato De Nava*).

È l'espressione esatta dello stato d'animo in cui si trova ognuno in questa materia. Ma, caro De Nava, lei deve ringraziare il Governo che anche in questo caso ha palpitato con questa doppia coscienza doganale. Noi siamo stati liberi scambisti all'estero, e abbiamo domandato la libertà della voce olio a casa nostra. Fino a che l'Italia era vincolata coll'Austria-Ungheria a 6 lire di dazio, era impossibile pensare a salvarsi da tutti quegli olii tunisini, spagnuoli, greci e di altri paesi, che non costituiscono certo il migliore pregio di questi traffici. Nel nuovo trattato di commercio, l'Italia ha conseguito la libertà, e ciò non fu facile perchè appunto quegli olii denun-

ziati dal De Nava alla Camera, si difendevano, cercando di continuare a venire in Italia all'antico dazio.

Consento anche con lui che la Spagna e la Grecia, paesi a moneta deprezzata, convertono il deprezzamento della loro moneta in un cospicuo premio di esportazione. Quindi non solo il dazio di sei lire era lieve in sè, ma era anche eliso in gran parte da questa condizione speciale della moneta deprezzata spagnuola e greca. Fu davvero notevole vantaggio di avere ottenuto la libertà, la quale ci permette di fissare per l'olio il dazio che crederemo rispondente all'interesse del paese.

Ma qual'è l'interesse del paese in questa materia? Il mio amico De Nava deve riconoscere, anche per ciò che è avvenuto per gli alcool, che l'uomo, in queste materie specialmente, merita la definizione di Montaigne; *un essere molto ondeggiante e diverso*, perchè le opinioni variano secondo i punti di vista dei vivi interessi particolari. Da ciò l'idea dei miei colleghi competenti nella materia, di fare un'indagine a tiro rapido, nella quale i centri di produzione d'Italia, dal nord al sud, esponano nettamente le loro opinioni intorno a questa questione.

Ottenuta la libertà, si deve pensare qual saranno le difese che dobbiamo prendere contro le illegittime miscele, perchè quella che nel nord non è illegittima miscela, diventa illegittima miscela nell'opinione del Mezzogiorno. Mentre nel nord vi sono di quelli che trovano ottimo l'olio di arachide e di sesamo, questo diventa pessimo per altri palati, pel mio, a mo' d'esempio. (*Si ride*).

Io mi pongo dal punto di vista dei difensori dell'olio di oliva, ma quando verremo a cimentarci con la realtà, troveremo opinioni molto diverse in questa materia.

Per esempio, mi ricordo di aver letto in qualche libro e di avere udito degli uomini competentissimi, che anche per l'olio d'oliva nazionale e per la facilità della sua esportazione invocano, specialmente in certi tempi e in certe condizioni di raccolto, le miscele giudicate provvide per agevolare l'esportazione in taluni casi. (*Approvazioni*).

Tutti questi punti di vista li esamineremo con piena libertà, perchè non abbiamo più nessun vincolo che ci costringa a prendere l'opinione degli altri: se sbaglieremo, sbaglieremo in famiglia e per demerito nostro, perchè la voce essendo libera, abbiamo

riacquistata la nostra sovranità in questa materia.

Ora sotto questo punto di vista insisto presso l'onorevole De Nava, per completare la sua soddisfazione, poichè egli desidera che su ciò si studi e si deliberi, che noi abbiamo ottenuto la facoltà di studiare e di deliberare. E mi arresto a questo punto per non discorrere di mosche olearie, perchè me l'ha proibito l'onorevole mio amico De Bellis (*Si ride*) e per non insistere sugli effetti politici di questi provvedimenti.

L'altro ieri l'onorevole mio amico De Bellis diceva: siamo venuti tutti noi pugliesi alla Camera non ministeriali ma giolittiani, e non luzzattiani. Ora io prego il mio amico De Bellis e i suoi amici di restare anche, oltrechè di essere, giolittiani. (*Si ride — Approvazioni*).

DE BELLIS. Non dubiti, manterremo la promessa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

MAJORANA ANGELO, *ministro delle finanze*. L'onorevole De Nava, con la consueta abilità, obbedendo forse - non è audacia il supporlo - a qualche sottile intento politico, nella sua interpellanza ha misto la sintesi all'analisi; e con grande facilità è passato da constatazioni di fatto particolarissime a considerazioni di diritto e di economia generalissime; per esempio ha appaiato il modesto invio di due ispettori nella Calabria con le più larghe e razionali invocazioni di una radicale riforma tributaria. Ma io - ed è naturale - il mio amico De Nava me lo permetterà - io non seguirò il suo ordine di ragionamenti; invece, con molta esattezza e precisione, cercherò di trattare disgiustamente i due principali ordini di idee, onde questa questione può essere ravvisata: cioè, dapprima, l'esame di ciò che il Governo ha fatto sotto l'impero delle leggi vigenti e che non è in sua facoltà di oltrepassare, e di poi ciò che intende fare nel più vasto campo delle riforme legislative.

Per quanto si riferisce agli abbuoni, le provincie meridionali sono governate dal decreto del 10 giugno 1817, che, fino a quando non sia fatta la perequazione fondiaria, dovrà rimanere in vigore: decreto assai illuminato, nei suoi concetti informativi, e che è stato applicato sempre con molta larghezza ed equità. Consenta l'amico De Nava di dirgli che egli è stato ingiusto quando, con intento di aspra censura, ha affermato

che quel decreto è stato applicato con criteri fiscali.

Già, sotto un punto di vista pregiudiziale, la fiscalità ben'intesa deve considerarsi come la patente di nobiltà dell'amministrazione finanziaria; ma poi, questa amministrazione non ha mancato mai dal tener conto con la più grande larghezza d'idee e benevolenza, delle condizioni economiche del paese; cosicchè i diversi ministri delle finanze che si sono seguiti in Italia non hanno mancato, come non ho mancato io stesso, di adottare quegli opportuni temperamenti che, pur rispettando la legge, di quelle condizioni economiche tengano il massimo conto.

Il decreto del 1817 consente moderazione, e anche rilascio completo di tasse, secondo che, per una straordinaria intemperia o altro accidente, sia stato distrutto il prodotto del fondo almeno per metà; ed a maggior ragione se sia stato distrutto completamente. Aggiunge che la semplice mancanza di raccolto, dovuta alla natura alternante del prodotto, ed il normale svolgimento delle stagioni (poichè normalità è che d'inverno le intemperie si rovescino sul suolo e che d'estate il sole bruci) non sono motivo di abbuono. Soggiunge, ancora, che per l'abbuono sia condizione indispensabile che si accerti la perdita sul luogo e che si faccia la constatazione diretta, interdicendo nel modo più assoluto qualsiasi constatazione induttiva.

Ebbene, di fronte a queste disposizioni di legge, nelle circostanze indiscutibilmente gravi che si sono verificate nella provincia di Reggio Calabria, quale è stata l'opera del Ministero delle finanze?

Dapprima, e me ne possono far fede tutti i colleghi di quella provincia, che più volte si sono tratti meco in amichevole colloquio sull'argomento, io non ho creduto di mancare al mio dovere, col non dare interpretazione restrittiva a quanto è prescritto circa i termini delle denunce. Molte volte quei municipi hanno colpevolmente mancato nel non presentare in tempo le domande o denunce: io avrei potuto, con un procedimento rigoroso, invocare un certo articolo del decreto del 1817 e chiudere le porte ai reclami; ma non l'ho fatto ed invece ho ammesso sotto la mia responsabilità i reclami tardivi.

Ho dato aiuti straordinari, così di personale come di fondi, perchè le agenzie potessero procedere alla liquidazione con ogni sollecitudine.

Ho mandato due ispettori, uno delle imposte dirette ed uno degli uffici tecnici.

L'onorevole De Nava ha detto che questa è una misura che si suole consuetamente adottare quando non si vuole far niente; ma anche qui è stato ingiusto: io sfido l'onorevole collega a suggerirmi un mezzo migliore di questo, per accertare autorevolmente le condizioni di fatto!

Del resto, non contento di avere mandato degli ispettori, io stesso, avendo avuto occasione di passare per ben due volte da Reggio Calabria, in questi ultimi tempi, ho personalmente chiamato a me i capi degli uffici di finanza ed anche il prefetto della provincia, loro dando le istruzioni verbali più precise e più larghe, per lenire i danni di quelle contrade.

Non basta. Ho accennato dianzi che il decreto de 1817 impone, come condizione essenziale per concedere l'abbuono, che il frutto si trovi ancora sul suolo e che quindi si possa fare l'accertamento diretto.

Ebbene, con un procedimento nuovo che non ha precedenti, grazie alle istruzioni che io ho creduto di dover dare, sempre sotto la mia responsabilità, in molti luoghi, malgrado che il frutto più non si trovasse nè sulla pianta nè sul suolo, essendosi potuti fare degli accertamenti suppletivi sulla pianta, ho consentito che, in base a ciò, si potesse riconoscere il danno e quindi si desse l'abbuono. Alla stessa guisa, con largo criterio equitativo, per la prima volta in quest'anno, nelle provincie di Puglia ho consentito che si riconoscesse che la brusca è una di quelle malattie che possono dar luogo all'abbuono.

Gli effetti delle disposizioni date sono che l'imposta erariale nel bimestre di dicembre fu sospesa in tutti i luoghi in cui i danni furono così largamente accertati, e che è stata anche sospesa per il bimestre scaduto in febbraio. Sono state inoltre affrettate le liquidazioni di sgravio, ed anzi in molti luoghi è già cominciato il rimborso.

L'onorevole De Nava, il quale è così pronto a dolersi e così restio a compiacersi, dice: gran mercè vostra, voi siete così solleciti (ma intanto egli non può non riconoscere che solleciti siamo stati!) perchè farete la reimposizione, e così siete sicuri che il fisco non perde nulla!

Ma, onorevole collega, questa è la legge; ed ella, che è uomo di governo, se non del presente, del futuro, ella, onorevole De Nava,

non può certamente domandare che le persone che sono al potere abbandonino i redditi dello Stato quali le leggi stabiliscono. (*Bravo!*).

Del resto la reimposizione si fa tardi e non oltre il tre per cento all'anno ed intanto l'erario dello Stato anticipa a suo carico!

Ma v'ha di più. Un punto che è stato toccato dall'onorevole De Nava, e dall'onorevole Mantica in particolar modo, è quello che si riferisce al catasto. Ebbene, su questo punto il pessimismo dell'onorevole De Nava non può essere così eccessivo da fargli dimenticare come egli abbia avuto, per lo meno, a coadiutori, gli uomini stessi che oggi sono al Governo e che presentarono la legge del luglio 1904 sul catasto per circondario. Una tal legge il Ministero presente ha il merito di averla compiuta; e, almeno in questa parte - onorevole De Nava, lo riconosca - il Corano della riforma tributaria tracciato da quella Commissione parlamentare di cui ella fece parte, almeno per questa parte quel Corano fu osservato. (*Ilarità*).

Ella chiede: « fate qualche cosa, date delle disposizioni sollecite ». Ed io rispondo che più sollecite di quelle che abbiamo dato non possiamo darne; nel secondo semestre del 1904 si è già fatta la triangolazione di parte del circondario di Palmi; ma debbo soggiungere che i comuni del circondario di Palmi che a tenore di questa legge debbono chiedere l'acceleramento non l'hanno ancora chiesto. Quindi cominci lei intanto a rivolgersi a quei comuni... (*Interruzione del deputato De Nava*).

Poichè è da ritenersi ch'essi sieno più sottomano di lei che non il Governo ed il Parlamento. Ciò malgrado, posso assicurare tanto l'onorevole De Nava come l'onorevole Mantica che al primo aprile comincerà il rilevamento, che noi vi abbiamo già destinato dodici operatori, e che io mi riservo di destinarvene ancora altri.

Del resto gli onorevoli colleghi sanno che si tratta di un circondario molto esteso, il quale ha 87,500 ettari di territorio. In un primo progetto io avevo disposto perchè entro il 1905 si facesse il rilevamento almeno per trenta mila ettari. Parmi molto difficile che si possa questa cifra raggiungere, ma almeno da venti a venticinque mila ettari io confido che possano essere rilevati nel 1905. Una procedura più sollecita di questa è impossibile a immaginarsi.

Non saranno certamente i nostri colleghi che vorranno estendere alla provincia

di Reggio Calabria il procedimento eccezionale che si usò per la Basilicata, nella quale in molti comuni al 1° gennaio 1905 erano già assai avanti le operazioni di misura, di qualificazione e di classamento, onde poteronsi stabilire tariffe d'estimo provvisorio ed applicare l'aliquota dell'8 e 80 per cento. Ma cosiffatte operazioni non sono neanche cominciate nella provincia di Reggio Calabria: appunto per la legge dell'ultimo giugno appena ora comincia a farsi il rilevamento.

L'onorevole Mantica, che con tanto affetto si è occupato sempre dei legittimi interessi della sua regione, chiese a questo proposito: ma con quali criteri voi applicherete il catasto? Ed io rispondo: Con quelli contenuti nella legge, non solo, ma con quelli secondo cui la legge è venuta evolvendosi. Poichè ella sa benissimo come la vecchia legge fondamentale (oramai vecchia, quantunque ben lungi dall'essere in tutto eseguita) del 1886, sia venuta trasformandosi. Quella questione del decennio di cui ella fece cenno, molte volte discussa alla Camera e ripresa in seno alla Commissione centrale censuaria, ha provocato una serie di disposizioni, da parte del Ministero delle finanze, assai equitative, per guisa che in gran parte quello che ella chiede, onorevole collega, è stato stabilito. Ad ogni modo io altra volta ebbi occasione di dichiarare alla Camera, e lo ripeto oggi, che siamo ben lungi dall'aver detto l'ultima parola, per ciò che si riferisce ai criteri con cui condurre le operazioni del catasto.

Confido che fra non molto tempo la Camera possa essere in grado di deliberare sull'ulteriore modo come questa legge si debba svolgere.

E passiamo alle sovrimposte; le quali (lo riconosco) rappresentano nel problema attuale il lato più grave e difficile.

Il decreto del 1817 non parla di sovrimposte; e s'intende: allora il sistema tributario era ben diverso. È vero che lo stesso decreto del 1817 parla dei grani addizionali, se non ricordo male, all'articolo 8; ma i grani addizionali, che rappresentavano una specie di contributo nelle spese da parte dei comuni e delle provincie, erano imposti dallo Stato medesimo, il quale, con uguale autorità, volgeva l'opera propria così sovra se medesimo, come sovra gli enti locali.

Comprendo perfettamente il raziocinio da cui sono mossi i nostri colleghi. Essi dicono: « la sovraimposta è accessorio del principale; il principale viene ad esser tolto,

ad essere abbuonato, e per una ragione così grave, come è quella della mancanza del cespite tassabile; o allora, come togliete il principale, dovete togliere l'accessorio! »

Il ragionamento fila, e fila dritto; ma guardiamoci che, per essere troppo dritto, non sia unilaterale. Ed incomincio con una constatazione di fatto.

È proprio vero che, quantitativamente, le sovrimeposte rappresentino l'accessorio e non il principale? Nella tormentosa evoluzione del nostro diritto tributario, tutti sanno come le parti si siano invertite, e, in moltissimi casi, il principale sia la sovrimeposta, e l'accessorio l'imposta. Io ho delle cifre, per ciò che si riferisce alla quantità d'imposta e di sovrimeposte, che si è rimborsata, in materia di disastri atmosferici e di altri accidenti straordinari. Nel decennio 1894-904, la media annuale dei rimborsi che si sono fatti, d'imposta erariale, per le accennate cause, è stata di un milione e 21 mila lire; la media, nello stesso decennio, di rimborsi di sovrimeposte, è stata un milione e 195 mila lire: il rapporto fra l'una e l'altra è di 1 ad 1.17.

Ma debbo insistere nel far notare che si tutta di media decennale. Perchè, se avessi voluto calcolare la media quinquennale, cioè attenermi al tempo più prossimo, avrei dovuto dirvi che la proporzione è ancora diversa; e che la quota di rimborso delle sovrimeposte è ancora maggiore.

Ciò si deve attribuire a due cause, principalmente. La prima è che, purtroppo, le malattie parassitarie sono andate crescendo in quest'ultimi tempi; la seconda, quasi di ordine psicologico, importantissima, è che è andata crescendo, presso i contribuenti, la tendenza a valersi degli abbuoni. Dico, d'ordine psicologico, perchè in molti casi operano più l'impressione, nei contribuenti, e l'esempio, per non dire il contagio, anzichè il fatto obiettivo del loro disagio economico.

Dunque, teniamo fermo che le sovrimeposte sono più delle imposte; e non corriamo con tanta facilità a dire che, dal momento che si è abbuonato il più, si deve rilasciare il meno. No: il rapporto è precisamente nei termini inversi.

Ma, anche dal riguardo, mi si permetta, qualitativo, la sovrimeposta, oggi, appunto per ragione della tormentosa evoluzione del diritto tributario italiano (mi piace ripetere la frase di poco fa), è venuta assumendo forma e sostanza, completamente diverse. Essa è una delle principali fonti di reddito

degli enti locali; per le provincie è quasi l'esclusiva. Gli enti locali, senza sovrimeposte, non si potrebbero reggere, a meno di una grandissima riforma tributaria, assai più facile ad essere invocata che attuata. Oggi non domina più il concetto antico, classico, dell'imposta fondiaria; la quale era la principale imposta e costituiva l'assetto normale della finanza di Stato; quell'imposta che rispondeva, razionalmente, alla trasformazione del *dominium eminens* del principe, nella sovranità territoriale dello Stato. Oggi, nel bilancio dello Stato, la fondiaria vale, per esempio, molto meno del monopolio dei tabacchi.

Viceversa, i comuni, a poco a poco, per mille ragioni che io non voglio, nè posso qui analizzare, sul tributo fondiario, a mezzo delle sovrimeposte, sono venuti allargando il loro campo di azione, e ne hanno formato uno dei principali loro cespiti; tanto che, prima ancora del Miquel, da molte parti è stato affermato il concetto che il tributo fondiario debba finanziariamente passare agli enti locali. Non è ora il caso, per me, di impegnarmi in tale questione: dico che toccare la sovrimeposta significa toccare l'essenza stessa della vita finanziaria dei comuni. Ed allora è evidente che dobbiamo andare molto guardinghi nel concedere gli abbuoni anche di sovrimeposte.

Poniamo nettamente il problema: comuni e provincie come restano, senza sovrimeposta?

Io lo so, il rimedio, per molti, è semplice. Si dice: che lo Stato anticipi lui. Ma per anticipare lo Stato, bisognerebbe che invertissimo i rapporti tra la finanza locale e quella dello Stato. So bene che, purtroppo, in Italia queste due finanze non sono distinte come dovrebbero essere; ma coll'espediente indicato noi verremo ad aggravare un male, che è già troppo grave per sè.

Ed egli è per questa esigenza che, meno per virtù di legge (poichè questa materia non ha, oltre il decreto del 1817, nessuna fonte legislativa che la determini) meno per virtù di legge che per naturale evoluzione amministrativa, noi siamo venuti affermando il concetto che si abbonano bensì le sovrimeposte, ma solo se, quando e come comuni e provincie, che sono i veri interessati, i veri domini di questo cespite, lo consentono (*Interruzioni del deputato De Nava*).

Onorevole De Nava, è inutile che faccia cenno di no, perchè potrei citarle l'autorità, col valore dell'interpretazione autentica, di uno dei miei predecessori, che questo

punto ha benissimo studiato, l'onorevole Chimirri, che è qui presente e che mi fa cenni d'assenso. Fu precisamente una circolare a firma del ministro Chimirri che, in maniera assai esplicita dispose: - Lo Stato abbona quando e come crede, nei sensi di legge, la propria imposta; ma prima di abbonare la sovrainposta abbia, per lo meno, il consenso dei comuni e delle provincie. Un principio il quale, se può contraddire a quel tal concetto teorico che l'accessorio segue il principale, è corrispondente alla realtà dei fatti, appunto perchè non sovverte l'essenza dei bilanci dei comuni.

MANTICA. E se i comuni lo deliberano, li sciogliono!

MAJORANA ANGELO, *ministro delle finanze. Cave a consequentiariis*, onorevole Mantica, lo ricordi lei che ama ricordare il latino! Il caso cui Ella allude è cosa diversa. Ed infatti che cosa è avvenuto in Calabria, da parte del Governo? Vi ho già detto, come allargando il mio ufficio, io abbia trovato tutte le interpretazioni benigne ed analogiche (che generalmente si suol dire il fisco esser uso a non consentire), per rendere più pronto ed efficace l'abbuono dell'imposta erariale. Ma per ciò che si riferisce alla sovrainposta noi evidentemente eravamo vincolati. L'onorevole De Nava ha ricordato alcune nostre amichevoli conversazioni in proposito; quando egli, con grande zelo e sollecitudine che gli fanno onore, m'interessava della questione calabrese. (*Interruzione del deputato De Nava*) Non mi dolgo che abbia parlato qui delle nostre conversazioni, tutt'altro; Ella ha riferito il vero, dicendo che io ho riconosciuto che qualche cosa bisognava fare e che gli studi si dovevano affrettare. Questo le dissi in privato e questo confermo oggi in pubblico.

Ma quali studi? Dare allo Stato l'onere di cose non sue, evidentemente no. Preoccuparsi della condizione degli enti locali (tanto più che lo Stato, sentiamo dire spesso che è patigno dei comuni e delle provincie, il che non è vero; ma ne è certamente il tutore, se pure non lo si vuol chiamare il padre), preoccuparci, dunque, sì!

Ed è appunto quel che abbiamo fatto: non ho difficoltà a dichiarare all'onorevole De Nava, Valentino e Mantica che quei tali studi, di cui feci cenno tempo addietro, sono molto avanti, nel senso di mettere in grado comuni e provincie, con opportune operazioni di credito, a sopportare l'onere degli abbuoni delle sovrinposte. Così fa-

cendo noi non sovvertiamo nessun principio fondamentale; ma veniamo efficacemente in aiuto degli enti locali; ai quali resta sempre la facoltà di deliberare se vogliono o meno abbandonare la sovrinposta; ma sembra giusto di fare in maniera che essi, nell'ipotesi in cui vogliano concedere l'abbuono, ne abbiano i mezzi opportuni. Nè ottenere ciò riuscirà difficile, solo che pensiamo che la maggior parte degli enti locali hanno impegnato la loro sovrinposta presso la Cassa depositi e prestiti, qui abbiamo tutto un corredo di studi molto progrediti, sul cui risultato oggi io nulla dirò di preciso, pur riserbandomi di portare senza indugio alla Camera proposte concrete.

A parte ciò, io posso dare una notizia, tanto all'onorevole De Nava, quanto agli altri interpellanti, compreso l'onorevole Valentino, e confido ne rimarranno contenti. Appunto perchè assai sollecitamente noi contiamo di poter presentare proposte nell'ordine di idee testè accennate, ci siamo preoccupati del seguente fatto. La scadenza del bimestre, come è noto, è al 18 del mese; noi abbiamo abbuonata di già l'imposta erariale nei luoghi danneggiati; prossimamente verranno fatte delle proposte che metteranno in grado comuni e provincie di abbuonare le sovrinposte. Ma se intanto i contribuenti pagano codeste sovrinposte, in che condizioni essi si troveranno?

Il rimedio della tolleranza e dell'abbuono potrebbe venire pochi giorni dopo che essi abbiano già pagato, il che non sarebbe giusto. Noti la Camera che il principio del *solve et repete* in questa materia sarebbe certamente inapplicabile: dal momento che si fosse pagato, non sarebbe più il caso di restituire; ma così, involontariamente, verremo a sanzionare un'ingiustizia.

Ecco perchè il ministro delle finanze, con disposizione di ieri, constatando che anche per le sovrinposte (pur dovendone deliberare comuni e provincie l'abbuonamento) la liquidazione deve esser fatta dagli uffici finanziari, ha disposto che, anche per esse, in attesa di questa liquidazione, sia protratta la scadenza. Nel frattempo comuni e provincie delibereranno; si saprà quali agevolazioni il Parlamento avrà potuto deliberare; ed intanto nulla sarà pregiudicato.

Questa disposizione, certamente equa, è la miglior prova delle benevole disposizioni d'animo del Governo; ed è la migliore smentita contro alcune inconsulte voci che

sono venute da quelle contrade, accusanti ingiustamente l'abbandono del Governo.

Insomma, per i luoghi danneggiati la imposta erariale è stata abbuonata e si reimporrà più tardi, ai sensi di legge; per le sovraimposte è sospeso il pagamento, in attesa che deliberino i comuni e le provincie, dopo aver visto in quali condizioni le loro finanze si trovino, coi nuovi provvedimenti che si adotteranno. Io domando: la più audace fantasia di qualsiasi dei nostri colleghi potrebbe immaginare un interessamento maggiore da parte del Governo?

E quando questi sono i fatti, con quanta severità non si deve giudicare - lasciate che lo dica con parola alta, con parola che io faccio voti che uscendo, fuori di quest'Aula giunga fino a quelle popolazioni, - con quanta severità, dico, non deve giudicare l'agitazione antipatriottica, che taluno muove laggiù, al grido di *non paghiamo le imposte*?

Com'è possibile, onorevoli colleghi, che si possa consentire che laggiù si gridi: « non paghiamo l'imposta sui fabbricati! non paghiamo la ricchezza mobile! » e che vi siano consiglieri comunali che dicano: « non paghiamo quanto si riferisce al dazio consumo, aboliamo le spese dell'istruzione e delle poste! » e che si sollevi tutta questa onda di vera anarchia, ingiustificata sotto tutti i riguardi?

Io debbo fare appello all'opera patriottica dei deputati di quelle provincie, perchè facciano sentire la loro voce di protesta, contro questo movimento stranissimo; il quale non mira ad altro che a sovvertire le basi dello Stato. Io mi domando: chi, appartenente a quest'Aula, in qualunque posto segga, può augurarsi di poter governare lo Stato, quando, anche da parte di Corpi costituiti, vede sorgere un'agitazione di questo genere? Tanto più, quando i fatti sono quali io vi ho riferito! Ripeto che io faccio voti perchè i nostri colleghi di quelle provincie uniscano la loro voce autorevole, e con il consiglio, con l'esortazione, valendosi di ogni loro conoscenza personale, contribuiscano a strozzare un'agitazione che, se in qualche punto può essere suscitata da misere ragioni di politica locale, non è certo conducente al pubblico bene. Bisogna risolutamente fare argine contro tale corrente che, se dilagasse, porterebbe seco la rovina del nostro paese! (*Bravo! Bene! — Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio ha facoltà di parlare.

RAVA, ministro di agricoltura, industria e commercio. Dopo la parola alta e nobile del collega delle finanze risponderò brevemente all'onorevole De Nava che mi ha chiesto conto di ciò che fu fatto per la *mosca olearia*. Io l'ho interrotto prima, e mi scuserà, per dire che non era bene informato sulla questione degli olii: egli ha poco fa udita la risposta precisa del collega del tesoro, e non c'è bisogno che mi fermi su questo punto. Abbiamo fatti grandi progressi nel regime doganale degli olivi nostri. Quanto alla questione della *mosca olearia*, che vogliamo ormai liquidare, perchè non venga tutti i giorni alla Camera, ora con la psicologia illustrata... dall'amico De Bellis; ora con la biologia invocata... dai proprietari, permetta l'onorevole De Nava che gli risponda poche parole. Io ho ascoltato i lamenti ed ho cercato di provvedere; ma con 7 mila lire che sono in bilancio per la cura di tutte le malattie delle piante in Italia, ella comprende che non avrei potuto fare quello che mi si chiede. Del resto una cura non c'era e anche altri Stati non sono riusciti a trovare il rimedio, che il Ministero di agricoltura, a sentir molti, doveva subito dare e applicare!, e bisognava prendere la questione dalle origini, studiare cioè la malattia dell'olivo e la biologia dello insetto così dannoso. Per far ciò, seguendo il programma formulato da una speciale Commissione da me nominata e presieduta con grande amore e cura dal mio caro collega Del Balzo, io debbo creare due istituti scientifici, debbo avere i campi sperimentali perchè non posso andare negli uliveti altrui a distruggere il prodotto con la scusa di volerlo studiare e di dover fare esperimenti, debbo trovare i professori, che a ciò siano adatti per valore, e debbo avere i mezzi in bilancio. I professori li ho trovati e sono i signori Berlese e Silvestri, i più competenti in Italia, che con loro sacrificio accettano questo incarico. Il Silvestri doveva andare in America per una missione scientifica, ed io ero incline a concedergli un permesso di tre mesi, ma quando ho visto che l'Italia meridionale aveva bisogno dell'opera sua, gli ho negato il permesso ed egli compirà il dover suo e andrà volentieri là, dove il Governo lo manderà.

Ho cercato i campi sperimentali, ho trovato i proprietari che provvederanno gli ulivi per fare la cura, ho qui molte lettere che mi annunziano tali offerte: Il Banco di Napoli e la Banca d'Italia corrispondendo con cortese premura all'invito loro rivolto, metteranno a disposizione una quan-

tità di terreno, ricco di ulivi, perchè il Ministero possa fare degli esperimenti. Il materiale necessario è stato già ordinato e presto potranno cominciare gli studi nei due laboratori, uno dei quali sarà diretto dal professore Berlese e l'altro dal professore Silvestri. Ho dato loro valorosi assistenti, accogliendo le loro proposte. Rimaneva la questione finanziaria. Con settemila lire non potevo fare tutto questo: io non potevo creare un Istituto in Maremma ed uno nell'Italia meridionale. Ho interpellato in proposito il collega del tesoro, e di accordo con lui, abbiamo pensato di mettere la voce « mosca olearia » come spesa obbligatoria nel bilancio dello Stato, e la spesa relativa abbiamo inscritta già nell'assestamento. Ora, onorevoli colleghi, una volta messa nel bilancio questa voce, i denari ci saranno e si provvederà scientificamente come la Francia stessa non ha fatto, poichè ha abbandonato questo problema, giudicandolo insolubile. Onorevoli colleghi la mosca olearia entra così nel bilancio dello Stato ed io auguro che almeno esca per sempre dai tormenti dell'agricoltura meridionale (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ho pochissime parole da aggiungere a quanto hanno detto i ministri delle finanze e dell'agricoltura, i quali hanno esaurientemente risposto a tutte le questioni d'indole generale, poste dagli onorevoli De Nava e Mantica.

Questi poi mi ha fatto l'onore di rivolgermi una speciale domanda alla quale mi affretto rispondere. Egli cioè vuole conoscere le ragioni, per cui è stato sciolto il consiglio comunale di Cittanova. Non certo per ragioni amministrative, perchè sono il primo a riconoscere che quella amministrazione procedeva benissimo, ma per ragioni di ordine pubblico, poichè quel consiglio comunale ha emesso il seguente deliberato: ha deliberato l'esonero dalla sovrainposta, la radiazione in corrispondenza dal bilancio del canone daziario, dovuto allo Stato, delle spese per l'istruzione pubblica per il servizio postale, per la leva e perfino dell'importo delle delegazioni, rilasciate per il pagamento dei suoi debiti. Ha fatto anche voti per le dimissioni in massa di tutti i consigli comunali del circondario di Palmi. Dal momento che si fecero voti per le dimissioni in massa e poichè fu quello il primo consiglio ad emettere simile voto illegale, il Go-

verno è nella necessità di scioglierlo. Si tratta di un vero eccitamento a tutti gli altri consigli comunali di violare la legge, ed infatti moltissimi in seguito si sono dimessi. Io quindi non posso che ripetere quanto ha detto con molto maggiore autorità e faccenda l'onorevole ministro delle finanze, invocare cioè dagli onorevoli nostri colleghi delle Calabrie il loro prezioso concorso in questa difficilissima contingenza. Essi possono essere sicuri che da parte del Governo si farà di tutto, nei limiti del possibile e della legge, perchè giustizia sia fatta a quelle nobili popolazioni. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Nava per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

DE NAVA. Io debbo ringraziare in primo luogo l'onorevole Luzzatti delle cortesi parole, pronunziate a mio riguardo. Egli ha scorto una specie di contraddizione nelle mie parole, anzi nell'anima doganale degli italiani, in questo senso, che si vorrebbe essere liberi scambisti per l'esportazione dell'olio nostro, e invece protezionisti per la importazione dell'olio straniero nelle nostre regioni! Ma evidentemente questa contraddizione è nella natura dei trattati di commercio.

LUZZATTI LUIGI, *ministro del tesoro*. Io non ho mica rimproverato, ma soltanto constatato!

DE NAVA. È naturale che noi chiediamo il libero scambio di alcune nostre merci, e per queste vogliamo anche evitare la concorrenza straniera; in compenso accordiamo il libero scambio e la libera entrata ad altre merci che non fanno speciale concorrenza ai nostri prodotti. È una contraddizione inevitabile! Dopo aver fatta questa digressione, io debbo ringraziare il ministro Luzzatti per quanto ha dichiarato in ordine allo studio che si deve fare circa la imposizione del dazio sulla voce « olii » appunto perchè le sue dichiarazioni mi lasciano pienamente soddisfatto e rassicurato sulle intenzioni del Governo. Vorrei egualmente essere soddisfatto delle dichiarazioni del ministro delle finanze; ma poichè egli sembra abbia scoperto nelle mie parole, un sottile intento politico...

MAJORANA ANGELO, *ministro delle finanze*. Ho supposto...

DE NAVA. ...io gli dirò che nessun intento politico era nel mio discorso: egli sa poi che le supposizioni sono molte volte diaboliche! Del resto se il chiedere al Governo di avere un programma preciso in

materia di riforme tributarie può significare opposizione, ciò vuol dire che il Governo non vuole avere in fatto di riforme tributarie nessun programma. Ed in questo caso io non mi potrei felicitare col Governo. Nessun intento politico, ripeto, era nel mio discorso: ma soltanto ora debbo constatare che il Ministero reputa oppositore chi gli chiede qual'è il suo programma di riforme tributarie!

MAJORANA ANGELO, *ministro delle finanze*. Ciò conferma ancora la sua abilità. (*Si ride — Commenti*).

DE NAVA. L'onorevole Majorana si è largamente intrattenuto intorno ai provvedimenti adottati per quanto concerne l'applicazione della legge del 1817. Osservo subito che io non ho accusato punto di fiscalismo il Ministero delle finanze in quella applicazione, anzi ho riconosciuto che non è stato fiscale, pur dichiarando che da quella applicazione non risulta danno allo Stato.

Della sollecitudine del Governo relativamente al catasto io lo ringrazio, e non potevo dubitarne. Piuttosto l'onorevole ministro mi consenta qualche rimarco sulla questione delle sovraimposte. Egli ha frainteso, o ha voluto fraintendere le mie parole, perchè io non ho detto che la questione delle sovraimposte non sia grave, ma anzi l'ho riconosciuta gravissima per la ripercussione che essa ha nei bilanci provinciali e comunali, ed ho soggiunto che ritenevo non potersi dare un provvedimento efficace senza gli opportuni temperamenti legislativi.

L'onorevole Majorana poi dovrà riconoscere che quando ho affermato che la sovrimposta era un accessorio dell'imposta, io dicevo cosa giuridicamente esatta. Ne vale opporre l'alto limite raggiunto dalla sovrimposta, poichè la sovrimposta è sempre un accessorio dell'imposta, quale che sia la quantità, ed è accessorio in questo senso, che cessando la ragione dell'imposta, deve evidentemente cessare anche quella della sovrimposta. Se, per esempio, perisce il fondo, esigerete la sovrimposta? Dunque io dicevo che, riconosciuta la necessità di riguardare la condizione dei bilanci comunali e provinciali, provvedimenti legislativi occorrono, congiunti ad una riforma seria dell'attuale sistema tributario.

Mi è parso che l'onorevole Majorana sia rimasto spiacente per avere io accennato ai suoi intendimenti, privatamente manifestati, ma osservo che io ho soltanto detto

che il Governo riconobbe la necessità di adottare provvedimenti. Questa dichiarazione fu anche fatta dal suo sottosegretario di Stato nella tornata del 24 gennaio...

MAJORANA ANGELO, *ministro delle finanze*. Ed io confermo quello che dissi.

DE NAVA. Dunque siamo d'accordo. Vedremo poi se il provvedimento legislativo che voi promettete sarà effettivamente utile ed efficace. Si comprende come io debba su questo punto riservare il mio giudizio, e quindi non mi possa dichiarare soddisfatto. Del pari non posso essere soddisfatto per il silenzio assoluto che l'onorevole Majorana ha serbato intorno agli intendimenti che io lo invitava a manifestare in ordine alla riforma tributaria. Dato tutto ciò, io non posso che molto parzialmente dichiararmi soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Mantica ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

MANTICA. Ringrazio l'onorevole ministro Majorana di quanto ha dichiarato riguardo agli intendimenti del Governo sul computo del dodicennio per l'applicazione della legge sul catasto ed aspetto quell'*ultima parola* cui egli ha accennato. Noi deputati di quelle contrade, oltre ad avere fatto opera assidua per contenere nelle forme legali la crescente agitazione, abbiamo cercato con tutti i modi di convincere i nostri rappresentati che un mezzo acconcio per ridurre le imposte entro i limiti del giusto è la revisione catastale, ma abbiamo qui esposto quali siano le paure di quelle popolazioni. Ora l'affidamento nuovo che, basandosi sui voti della Camera, ci dà oggi l'onorevole ministro, ci dà forza maggiore per desiderare questo rimedio efficace e sostanziale. Diceva l'onorevole ministro che le sovraimposte sono il più, e per ciò non possono considerarsi come *accessorie* all'imposta; ma appunto in ciò sta la questione delle sovraimposte, che nel circondario di Palmi rappresentano due terzi e più di quel che si paga complessivamente, sì che ogni abbuono della sola imposta erariale non arreca che un sollievo minimo, quando il raccolto è mancato, e mancano quindi i mezzi per pagare.

Egli promette di presentare subito una legge ed io son grato di questa promessa ed aspetterò impaziente il provvido disegno. Ma intanto il fatto della sospensione accordata dimostra che non era strano, nè ingiusto quello che si chiedeva e che deliberava non solo il Comune di Cittanova,

ma molti altri; perchè, se strano ed ingiusto fosse stato, il Governo certamente non l'avrebbe concesso. Ora io domando all'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno: se ingiusto non era, perchè quando un Consiglio comunale delibera di abbunare o di sospendere la sovrimposta contando nella acquiescenza e tolleranza del Governo per la parte degli oneri che il Comune ha verso di lui, si risponde con l'invio d'un commissario regio?

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Perchè era violentissimo.

MANTICA. Ed a proposito di quell'anarchia che l'onorevole ministro delle finanze ricordava, gli dirò che le dimissioni delle altre Amministrazioni comunali non sono venute in seguito alla deliberazione del Consiglio di Cittanuova, ma in seguito al suo scioglimento, giacchè noi eravamo riusciti ad impedire finora siffatte dimissioni ed a mantenere le popolazioni in serena e fidente aspettazione. Dunque se movimento anarchico vi è, fu provocato.

Concludendo: si provvederà alle sovraimposte; ed a questo proposito mi permetta l'onorevole ministro di fare ancora una brevissima osservazione. Le sovraimposte, abbiamo detto, sono il più e specialmente le provinciali. Or io domando: perchè le provincie debbono vivere soltanto di sovraimposta fondiaria? Forse che le caserme dei carabinieri, i manicomiali, i brefotrofi ed il mantenimento delle strade non giova anche agli industriali, ai commercianti e a tutti gli altri cittadini, che non sieno soltanto i coltivatori e i proprietari delle terre? S'intende che i centesimi addizionali sull'imposta fondiaria debbano salire a così gravosa misura quando rappresentano l'unico cespite su cui la provincia deve continuare a contare, per sopperire agli enormi gravami che le sono imposti. Anche di questo il Governo si occupi, ed io aspetterò i provvedimenti legislativi promessi. Intanto invoco dal Ministero dell'interno un sollecito rimedio che ripari anche moralmente e risarcisca a quelle popolazioni l'offesa arrecatele dallo scioglimento del Consiglio comunale di Cittanuova, iniquo scioglimento, di cui torno a dolermi.

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Iniquo no, perchè quando si fa la rivoluzione...

DE BELLIS. Quello deve dire così! (*Si ride*).

PRESIDENTE. L'onorevole Valentino

ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

VALENTINO. Desidero di rispondere all'ultima parte soltanto del discorso dell'onorevole ministro Majorana.

Io ho il dovere di riconoscere lealmente che l'onorevole ministro delle finanze ha fatto quanto gli era possibile circa la interpretazione della legge del 1817, sia riguardo alla sua estensione, sia principalmente riguardo al termine entro il quale i comuni avrebbero dovuto fare la domanda di abbunare.

Quanto al provvedimento legislativo che egli or ora ci ha annunziato, non si è in grado di esprimere un giudizio, se non si vede questo provvedimento concretato in un disegno di legge.

Ma ciò che non posso lasciar passare senza una parola di protesta è la supposizione che quel movimento, determinatosi laggiù in questi ultimi giorni, sia un movimento anarchico, come egli l'ha chiamato, o in qualunque modo poco patriottico, perchè è un movimento determinato da una semplicità di fatti e di cose straordinaria. Come l'onorevole De Nava ha ricordato, quelle popolazioni sono puramente e semplicemente agrarie e non hanno nessun'altra risorsa. Là non esiste nessuna produzione industriale, nessun movimento commerciale: la vita è semplicemente agricola ed in maniera molto grama e modesta. Quindi, quando manca la rendita terriera, non per un anno soltanto, ma per due o tre anni, quando manca quella produzione con cui le famiglie provvedono ai loro bisogni, allora per il pagamento della fondiaria si presenta il problema insolubile e grave: come e con che si paga la fondiaria? Come e con che si vive? E se gli espedienti della vita fatti di privazioni e di stenti, sono tali e tanti che noi in parte conosciamo, gli espedienti per pagare la fondiaria non vi sono; ed allora si manifesta un fenomeno prettamente umano.

Quando nelle contingenze della vita mancano i mezzi e le risorse ordinarie, allora è fenomeno puramente consentaneo all'anima umana quello di pensare ai mezzi straordinari, che saranno o non saranno legali, che saranno o non saranno pratici, ma a ciò l'uomo è portato dalla febbre del suo pensiero irrequieto: ecco il movente principale di quell'agitazione: ma ve n'è un altro che non può e non deve essere trascurato, anzi in questa discussione merita di essere tenuto presente.

Mi permetto di ricordare brevemente che in questi ultimi anni si è svegliata, e poi si è imposta al pensiero del Governo e del Parlamento una Questione Meridionale la quale portò Governo e Parlamento a provvedimenti legislativi speciali in favore delle città di Napoli, delle Puglie e della Basilicata.

S'immagini, onorevole ministro, quale sia stata la sorpresa di quelle popolazioni, che abitano l'estremo limite del mezzogiorno d'Italia, vedendosi non considerate punto nei provvedimenti legislativi che riguardavano il Mezzogiorno; provvedimenti legislativi coi quali si è dimostrato, (molto erroneamente!), di credere che il Mezzogiorno finisca con Napoli, con la Basilicata, e con le Puglie. Si è dimenticato che oltre le Puglie, Napoli e la Basilicata vi sono altre tre provincie del Mezzogiorno che si estendono per una superficie di molti chilometri quadrati e che comprendono circa un milione e mezzo di cittadini.

Ed ora quelle tre provincie si son dette: ma dunque noi, che per ragioni di geografia non apparteniamo nè al Settentrione nè al Centro d'Italia, noi che per ragione di legislazione non apparteniamo al Mezzogiorno, a qual lato d'Italia apparteniamo noi?

Siamo forse in un luogo neutro, siamo in punto morto? Ecco, o signori, la questione vera: tutta la Calabria, perchè ingiustamente trascurata nei provvedimenti legislativi a favore del Mezzogiorno, si trova a disagio ed attende, come si attende il conseguimento di un diritto, innegabile, di essere sollevata. Questa che sembra, ma non è una querimonia locale, noi la facciamo per un alto sentimento di dovere e perciò vogliamo che anche quella regione sia perequata economicamente, socialmente, e intellettualmente così come lo vorremmo per qualunque altra regione, della cui inferiorità avessimo coscienza, perchè sappiamo che con la elevazione di ogni provincia, con la perequazione di tutte le provincie d'Italia, si raggiunge lo scopo, che è nelle aspirazioni di tutti, l'elevazione, il miglioramento, l'avvenire glorioso dell'Italia tutta! (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Così sono esaurite queste interpellanze.

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

LUZZATTI LUIGI, *ministro del tesoro*. Mi onoro di presentare alla Camera il dise-

gno di legge: Norme circa la costituzione dei gabinetti dei ministri e dei sottosegretari di Stato.

Domando che sia trasmesso alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione del disegno di legge intitolato: Norme per la costituzione dei gabinetti dei ministri e dei sottosegretari di Stato.

L'onorevole ministro chiede che sia trasmesso alla Giunta generale del bilancio. Se non vi sono opposizioni così rimarrà stabilito.

(Così è stabilito).

Si riprende lo svolgimento delle interpellanze.

PRESIDENTE. Ritornando allo svolgimento delle interpellanze, verrebbe ora la volta delle interpellanze seguenti: dell'onorevole Rosadi ai ministri dell'istruzione pubblica e delle finanze per sapere se intendano abolire la tassa di importazione che attualmente si esige sui libri stranieri, col criterio della loro rilegatura e sui libri italiani ritornanti dall'estero, i quali sono considerati per finzione fiscale come stampati all'estero; e per sapere inoltre se intendano modificare e legittimare le disposizioni date su l'esportazione dei libri antichi, ma non prescritte da alcuna legge, esigendosi anche una tassa sui libri anteriori al 1500 »;

dell'onorevole Cottafavi, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « in ordine ai suoi intendimenti per promuovere ed affrettare la soluzione del problema della colonizzazione interna »;

dell'onorevole Rocco Marco, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « sulle tristi condizioni finanziarie, in cui versano la maggior parte delle amministrazioni dei comuni della provincia di Napoli, e sui pronti rimedi da adottare per evitare l'esagerato rincrudimento delle imposte locali »;

e degli onorevoli Ferri Enrico, Dugoni, Gatti, Aroldi, ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici, « sugli ostacoli opposti dall'amministrazione centrale e dalla prefettura di Mantova alla pronta esecuzione di lavori pubblici già approvati ed anche appaltati, nonchè ad altri lavori pubblici proposti dai comuni, nel pubblico interesse, per ovviare alla generale e gravissima disoccupazione che ora colpisce i lavoratori della provincia di Mantova » Per assenza degli onorevoli interpellanti, dichiaro decadute queste interpellanze.

CAMAGNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa?

CAMAGNA. Se fosse presente l'onorevole ministro dei lavori pubblici potrei svolgere la mia interpellanza...

PRESIDENTE. Ma è stato già detto che è differita!

CAMAGNA. Io non parlo di quelle segnate nell'ordine del giorno con la lettera C.

PRESIDENTE. In ogni modo non c'è il ministro.

CAMAGNA. Appunto per questo, non posso che deplorare la sua assenza, perchè, oltre ciò che la Camera ha inteso circa i disordini del circondario di Palmi, tutti sanno che a Reggio Calabria, per le questioni che sono accennate nella mia interpellanza, firmata anche da altri onorevoli colleghi delle tre provincie calabresi, c'è una vivissima agitazione che minaccia di prolungarsi con danno di tutti.

L'assenza in questo momento del ministro dei lavori pubblici sarà un altro colpo a quel prestigio che il Governo vuole mantenere, perchè, quando si vuole che le popolazioni non insorgano, dovere del Governo è di rispettarne i diritti.

La risposta che mi ha dato altra volta l'onorevole sottosegretario di Stato non mi ha soddisfatto, e mi ha obbligato a presentare un'interpellanza; oggi che l'interpellanza poteva essere svolta, per calmare forse quelle popolazioni, quando avessero sentito dire dall'onorevole ministro che i diritti di Reggio vanno rispettati, il ministro se ne va. Io non posso che altamente deplorare questo contegno.

(Entra nell'aula il ministro dei lavori pubblici).

TEDESCO, ministro dei lavori pubblici. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

TEDESCO, ministro dei lavori pubblici. Sono qui da due ore per aspettare la volta della sua interpellanza...

CAMAGNA. Ma è un fatto che lei era andato fuori dell'aula e ci voleva quanto ho detto per farla venire.

TEDESCO, ministro dei lavori pubblici. Poichè queste non sono questioni, che si possano risolvere con interpellanze, ho telegrafato ieri al sindaco di Reggio... (Interruzione del deputato Larizza) Che cosa dice lei?

LARIZZA. Che il telegramma fu accolto con vivissima disapprovazione.

TEDESCO, ministro dei lavori pubblici. Dicevo dunque che ho telegrafato ieri al sindaco di Reggio Calabria, dichiarandomi

pronto a tenere una conferenza con la deputazione politica della provincia di Reggio e la rappresentanza amministrativa di quella città. Sono pronto a soddisfare nel miglior modo possibile gli interessi di Reggio Calabria. Mettiamoci a tavolino e risolviamo la questione con le leggi alla mano, e col proposito di soddisfare la maggior somma di interessi. Sono pronto a tutto, onorevole Camagna e onorevoli colleghi di Reggio Calabria. Dopo questa mia dichiarazione, se ella, onorevole Camagna, vuol discutere l'interpellanza, la svolga; però le dichiaro che per poter prendere provvedimenti concreti ho bisogno anche d'intendermi cogli stessi rappresentanti della provincia di Reggio Calabria.

CAMAGNA. Onorevole ministro, del telegramma fatto al sindaco ella niente ha fatto sapere ai deputati della provincia dei quali invoca ora l'intervento.

TEDESCO, ministro dei lavori pubblici. Il sindaco mi telegrafò ed io gli risposi; se i deputati mi avessero interpellato, avrei risposto con quella cortesia che uso sempre verso i colleghi.

CAMAGNA. Non dica l'onorevole ministro che noi dovevamo interpellare. Io avevo fatto un'interrogazione, alla quale l'onorevole sottosegretario di Stato aveva risposto in tal modo da obbligarmi a dichiarare che non ero soddisfatto e a convertire l'interrogazione in interpellanza. Non ho alcun desiderio di fare un discorso; preferisco, specialmente alla Camera, di tacere. Ho soltanto un desiderio anzi un diritto, quello di sentire dall'onorevole ministro delle dichiarazioni; non quelle, che ha fatto pocanzi, ma la dichiarazione esplicita che a Reggio Calabria saranno mantenuti i diritti che per legge le spettano. L'onorevole ministro aveva fatto questa promessa (ed io ho qui le sue lettere); sa che anche i suoi predecessori (Genala, Lacava, Branca, Giusso, De Martino, Niccolini) sempre queste dichiarazioni hanno fatto; ma di belle dichiarazioni e intenzioni è lastricato anche l'inferno. E qui la questione, onorevole ministro dei lavori pubblici, è che dal primo di febbraio, violando la legge, come ho detto altra volta e come è facile dimostrare, è stata tolta la comunicazione del treno diretto col servizio del *ferry-boat*.

Il Ministero, informato della grave ed intensa agitazione che c'è in Calabria, crede di tutto calmare col dire: venite a discutere a tavolino l'orario. Non si tratta di orario, rispondono il municipio di Reggio e la depu-

tazione calabrese; si tratta di mantenere gli impegni delle leggi e delle convenzioni.

Avete bisogno, onorevole ministro, di discutere con noi? Niente affatto. Dovete rimettere le cose allo stato in cui erano il primo febbraio, cioè la comunicazione dei treni diretti col *ferry-boat* a Reggio Calabria.

Insomma, se voi volete rispettare la legge non avete bisogno di alcuna Commissione, ma avete un solo dovere, e, secondo me, avete fatto male a tardare di compierlo, avete il dovere di ripristinare il rispetto della legge.

Nè si dica che si tratta di rivalità. La Camera non può ritenere che si tratti di questioni locali o di rivalità di paesi, perchè la Camera sa che a' lavori in Villa S. Giovanni non si oppose in quest'aula l'onorevole Francesco Tripepi, un cittadino di Reggio Calabria, e quei lavori furono votati dal Consiglio provinciale con il relativo concorso alla spesa e la Camera di commercio di Reggio Calabria fece per due volte (a 9 ottobre 1895 ed a 9 febbraio 1901) la dichiarazione a favore del porto di Villa S. Giovanni ed è precisamente quand'era presidente il commendatore Giuseppe Spinelli, quello che da poco si è costituito (non essendo più presidente della Camera di commercio), presidente del Comitato *pro-porto*. Egli ora sostiene il movimento pel porto di Reggio, dimenticandosi che egli una volta concorse all'impianto del porto di Villa S. Giovanni.

Concludo col dire all'onorevole ministro: noi pretendiamo che, se deve mantenersi a Villa S. Giovanni la stazione dei *ferry-boats* che giova alla Sicilia e a Villa S. Giovanni, si mantenga, dall'altra parte, la stazione dei *ferry-boats* a Reggio in coincidenza coi treni diretti da e per Napoli, ed in coincidenza coi treni per l'Ionio, onde possa farsi la traversata tra il continente e la Sicilia, sia da Villa S. Giovanni come da Reggio, a scelta del viaggiatore.

E poichè un altro onorevole ministro, rispondendo ad uno dei miei onorevoli colleghi ed amici, censurò come antipatriottico il movimento del circondario di Palmi, io faccio osservare che per patriottismo la Calabria non fu mai seconda ad alcun'altra regione. La Calabria potè essere creduta la Cenerentola d'Italia, e perciò trascurata, ma è fra le prime per patriottismo e lo dimostrò soffrendo e combattendo strenuamente per l'unità nazionale: però del suo patriottismo non bisogna abusare.

Ripeto dunque all'onorevole ministro che

noi nulla dobbiamo consigliare circa gli orari. Rispetti la legge e la faccia rispettare. Queste sono le nostre conclusioni in piena Camera: gli studi a tavolino sono di competenza non nostra, ma dei ministri e degli uffici tecnici.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per rispondere a questa interpellanza che l'onorevole Camagna ha completamente svolto.

CAMAGNA. Ma no, non l'ho svolta!

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Onorevole Camagna, non è questa la prima volta che io ho desiderato di avere il conforto delle persone, che possono meglio giudicare degli interessi locali, per esaminare questioni così complesse come quella cui si riferisce la sua interpellanza. Ho creduto di fare qualche cosa di più del mio dovere, domandando l'intervento della rappresentanza politica ed amministrativa di Reggio Calabria; ho creduto con ciò di essere deferente verso ambedue le rappresentanze. Se però l'onorevole Camagna rinuncia a questa forma di discussione, prendo impegno ugualmente di esaminare con la massima premura e benevolenza la questione, e di prendere provvedimenti concreti e precisi nel più breve tempo possibile.

CAMAGNA. Ma se c'è la legge!

APRILE. Purchè non facciate ritardare noi!

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Onorevole Aprile, io mi trovo in una posizione molto netta, cioè di dovere rispettare la legge tanto per Reggio Calabria quanto per Villa San Giovanni. È vero che devo rispettare la legge, ma anchè la geografia dev'essere rispettata. (*Commenti*).

Ebbene io rispetterò la legge e la geografia: con la legge potrà essere soddisfatto l'onorevole Camagna, e con la geografia potrà essere soddisfatta la Sicilia. (*Commenti*).

APRILE. Le ferrovie sono fatte per abbreviare e non per allungare i viaggi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Camagna per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

CAMAGNA. Mi dichiaro non soddisfatto perchè l'onorevole ministro al mio invito categorico di rispettare e di far rispettare dalle Società ferroviarie la legge, risponde che prenderà dei provvedimenti. Egli così giustifica l'agitazione delle nostre popolazioni, perchè la mancanza di rispetto della legge rivela il desiderio di offendere gratuitamente una nobile città (capoluogo di provincia).

Se ciò non è, e se noi abbiamo dichiarato e riconosciuto che resti pure il passaggio per Villa S. Giovanni, deve restare (lo abbiamo detto poc' anzi, e adesso siamo costretti a ripeterlo) anche il passaggio per Reggio, passaggio che è imposto dalla legge. Se l'onorevole ministro dicesse che la legge non concorda con ciò che dico io, la discussione sarebbe diversa, ma poichè l'onorevole ministro non dice ciò, non contraddice le mie parole, egli imane col torto di aver tollerato che la Società Sicula mancasse ai suoi doveri i quali sono prescritti dalla legge e dalle convenzioni e ciò allo scopo di guadagnare una corsa. Deve avere interesse la Società a far il servizio per Villa anzichè per Reggio, altrimenti non si spiegherebbe la violazione della legge e delle convenzioni.

Per l'articolo 26 della convenzione (23 novembre 1893) i prodotti diretti e indiretti vengono ripartiti diversamente secondo che il passaggio tra il continente e Messina, avviene per Villa o per Reggio. La Società deve perciò avere interesse che il passaggio avvenga per Villa San Giovanni anzichè per Reggio, a prescindere che è il percorso maggiore, che alla Società impone maggior spesa. Ora siccome per legge è detto: che il passaggio dei treni diretti deve esserci per Reggio, è inutile discutere: resti pure il transito dei viaggiatori per Villa San Giovanni, ma si rimetta la coincidenza dei treni diretti per Reggio e sarà risolta la questione...

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Si sopprimono i treni facoltativi istituiti e si peggiora il servizio.

CAMAGNA. Sia pure! Ma daretè, onorevole ministro, esecuzione alla legge. Qualunque sia il risultato, purchè la legge sia applicata, la provincia di Reggio Calabria deve essere contenta, e se il Ministero prende questo impegno, è inutile procedere oltre nella discussione. Se dunque l'onorevole ministro dei lavori pubblici prendesse l'impegno di fare la coincidenza del treno diretto a Reggio Calabria pur lasciando (si capisce benissimo) il servizio per Villa San Giovanni, egli concilierebbe l'interesse di tutti per il bene generale, rispetterebbe la legge e rispetterebbe popolazioni patriottiche che col sacrificio e col sangue dei martiri loro hanno contribuito alla unione d'Italia.

PRESIDENTE. Onorevole interpellante presenta una mozione?

CAMAGNA. La presenterò!

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Verranno prima i provvedimenti e poi lo svolgimento della mozione.

CAMAGNA. Tanto meglio!

PRESIDENTE. Dunque onorevole Camagna, presenta questa mozione?

CAMAGNA. Dopo quanto ora ha detto l'onorevole ministro, che, cioè, prima dello svolgimento della mozione verrebbero i provvedimenti da parte del Ministero, aspetterò questi provvedimenti, e poi, occorrendo, presenterò la mozione.

PRESIDENTE. Questa interpellanza è così esaurita.

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. È pervenuta alla presidenza dalla Giunta per le elezioni la relazione sulla elezione contestata del collegio di Caulonia.

Questa relazione, stampata, distribuita, sarà iscritta nell'ordine del giorno di giovedì prossimo.

Interrogazioni e interpellanza.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dar lettura delle domande di interrogazioni e di interpellanza pervenute alla Presidenza.

CERIANA-MAYNERI, *segretario, legge*:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri per sapere se non creda opportuno e necessario istituire uno o più posti d'ispettori alla stazione ferroviaria di Napoli per la protezione degli emigranti spesso vittime di audaci speculatori.

« Capece-Minutolo ».

« Il sottoscritto interroga il ministro della pubblica istruzione per conoscere per quali motivi, applicando la pena della censura nel settembre scorso ad un sottobibliotecario della biblioteca di Brera di Milano, non abbia stimato necessario di interrogare dapprima l'imputato, o almeno di sottoporli i fatti di cui veniva accusato; e ciò non soltanto in applicazione delle norme sancite dalla giurisprudenza amministrativa e di quelle formanti parte di disegni di legge già presentati alla Camera ed al Senato, ma del tassativo disposto della circolare 30 luglio 1902, n. 52, contenuta nel « Bollettino della pubblica istruzione » 7-14 agosto 1902, numeri 32-33.

« Alessio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere quali disposizioni abbia dato per la prosecuzione dei lavori di ampliamento della stazione di Padova.

« Alessio ».

« Interpelliamo l'onorevole ministro della guerra per sapere se e quali provvedimenti intenda prendere per prevenire le cause degli infortuni e malattie nell'esercito, e per assicurare congrui indennizzi agli infortunati.

« Masini, Cabrini ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno ai termini del regolamento.

Quanto alla interpellanza, il Governo dichiarerà se intende accettarla.

Presentazione di una proposta di legge del deputato Pavoncelli.

PRESIDENTE. L'onorevole Pavoncelli ha presentato una proposta di legge che sarà trasmessa agli Uffici per l'ammissione alla lettura.

La seduta termina alle 17.40

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

2. Verificazione di poteri: Elezione contestata del collegio di Corato (eletto Malcangi).

3. Discussione del disegno di legge: Disposizioni per la leva sui nati nel 1885. (92)

Seguito della prima lettura sui disegni di legge:

4. Provvedimenti per lo sgravio del debito ipotecario, per il riscatto dei canoni ed altri oneri reali e per agevolare la formazione di piccole proprietà. (116) (*Urgenza*)

5. Provvedimenti a favore dei mutuatari dei Crediti fondiari (in liquidazione) della Banca d'Italia e del Banco di Sicilia. (117) (*Urgenza*)

6. Provvedimenti a favore dei mutuatari del Credito fondiario del Banco di Napoli e sistemazione dei rapporti del Credito fondiario in liquidazione col Banco di Napoli. (118) (*Urgenza*)

Discussione del disegno di legge:

7. Sull'esercizio della professione d'ingegnere, di architetto e di perito agrimensore. (71)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia

Licenziata per la stampa il 25 febbraio 1905.